



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

PIANO DELLA FILIERA LEGNO 2012-14

DOCUMENTO DI SINTESI

Sommario

PREMESSA	4
1. IL TAVOLO FILIERA LEGNO	6
2. LA FILIERA FORESTA-LEGNO ED ENERGIA NAZIONALE.....	8
2.1 Produzioni, utilizzazioni forestali e prima trasformazione.....	9
2.2 Produzioni industriale e lavorazione del prodotto legno	11
2.2.1 Uso energetico del legno.....	13
2.3. Criticità e opportunità della Filiera Foresta legno nazionale.....	14
3. LA POLITICA NAZIONALE ED EUROPEA PER IL SETTORE LEGNO	17
3.1 Gli impegni internazionali e i regolamenti comunitari.....	17
QUADRO INTERNAZIONALE.....	17
QUADRO UE.....	18
3.2 Le politiche nazionali per il settore forestale e la filiera legno.....	21
4. ANALISI SWOT della Filiera Legno in Italia	23
5. OBIETTIVI E STRATEGIA DEL PIANO DI SETTORE	26
5.1 Aree tematiche del Piano Filiera Legno	26
5.2. La strategia del Piano di settore.....	27
8. LE RISORSE ORGANIZZATIVE.....	33
8. LE RISORSE FINANZIARIE	34

Tavolo per la Filiera Legno:

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, Corpo Forestale dello Stato, Regione Basilicata, Regione Lombardia, Regione Puglia, Regione Sicilia, Regione Toscana, Regione Umbria, Regione Veneto, Istituto nazionale per il Commercio Estero, Osservatorio Nazionale del Mercato dei Prodotti e dei Servizi Forestali del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, Tavolo di coordinamento forestale del PQSF, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Università della Tuscia, Università di Firenze, Consiglio Nazionale per le Ricerche, Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare, Istituto nazionale di statistica, Commissione Nazionale per il Pioppo, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, FederLegno Arredo, Associazione Nazionale Pioppicoltori, Assocarta, FederForeste, Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione Italiana Agricoltori, Confcooperative, Copagri, Fedagri - Confcooperative, *Forest Stewardship Council Italia*, *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes Italia*, *Greenpeace Italia*, *World Wildlife Fund Italia*.

Coordinatore del Tavolo per la Filiera Legno:

A. Manzo - Dirigente SAQ VI - Agroenergie e filiere minori - MiPAAF

Il Tavolo per la Filiera Legno si è avvalso della struttura tecnica di supporto dell'Osservatorio Foreste dell'INEA.

Steering Committee:

A. Battistini, G.B. Ferrarese (Mipaaf),

A. Montresor (FederForeste),

S. Leporati (Coldiretti),

P. Bortolotti (FederLegnoArredo),

G. Scarascia Mugnozza (CRA – Dip. di agronomia foreste e territorio),

S. Marongiu, L. Cesaro, F. Di Pietro, D. Marandola, R. Romano (Osservatorio Foreste INEA).

Cura del Piano della Filiera Legno:

R. Romano (Osservatorio Foreste INEA)

PREMESSA

I boschi italiani hanno storicamente rappresentato una tra le principali componenti economiche del nostro Paese. Dalla metà del secolo scorso la loro storica funzione produttiva si è progressivamente ridotta, principalmente a causa dello spopolamento delle aree rurali e montane e del conseguente abbandono delle attività più intensive legate alla gestione del bosco.

Le motivazioni che limitano le normali pratiche di gestione del patrimonio forestale nazionale (pari a circa il 36% della superficie complessiva) e inibiscono le iniziative imprenditoriali sono da imputare a diversi motivi: difficili condizioni orografiche, inadeguata viabilità di servizio, alto costo della manodopera, polverizzazione della proprietà terriera, complessità del panorama normativo e vincolistico nazionale e regionale, scarsa organizzazione della filiera, inadeguata remunerazione del prodotto da parte dei mercati. Nonostante ciò la filiera produttiva italiana legata alla risorsa legno - connessa sia con le foreste di origine naturale che con le produzioni legnose fuori foresta - rappresenta un'importante realtà produttiva e occupazionale per il Paese e presenta ampie possibilità di crescita e sviluppo.

Attualmente si stima che nelle attività connesse alla filiera del legno (dalla produzione, alla trasformazione industriale in prodotti semilavorati e finiti, fino alla commercializzazione - mobili, impieghi strutturali, carta, cartone, pasta di cellulosa e legno per fini energetici), siano coinvolte circa 80.000 imprese, per oltre 500.000 unità lavorative. La filiera produttiva nazionale risulta però dipendente dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima e più di 2/3 del suo fabbisogno viene coperto dalle importazioni. Nonostante che più di un terzo della superficie nazionale sia ricoperta da boschi e che nell'ultimo secolo si sia assistito ad un aumento della superficie e della provvigione legnosa, non si è avuto un adeguato incremento della gestione, delle utilizzazioni e degli investimenti produttivi. Infatti, il prelievo legnoso nazionale nell'ultimo decennio, di poco superiore agli 8 milioni di m³ annui (dati ISTAT), è equivalente a poco meno del 25% dell'incremento annuo, contro il 65% della media europea il 66% risulta costituito da legna da ardere. Inoltre, il prelievo legnoso rimane disomogeneo, episodico e in alcuni casi distante dai centri di trasformazione industriale. La mancanza di omogeneità quantitativa e qualitativa, poi, non riesce a soddisfare le richieste del mercato che, nel corso degli ultimi 50 anni è profondamente cambiato, orientandosi verso una domanda costante di assortimenti pregiati. Oltretutto, importanti opportunità per la crescita e lo sviluppo socio-economico dei territori montani e rurali sono offerte dal riconosciuto ruolo "multifunzionale" svolto dalle superfici boschive, che si concretizza nella fornitura di tutta una serie di servizi e benefici ambientali e sociali irrinunciabili, grazie anche alle diversificate caratteristiche ecologiche e di pregio ambientale uniche nel panorama forestale europeo.

La Filiera Legno italiana presenta numerose opportunità di crescita specialmente a monte della filiera stessa, per imprese¹, singole e associate, che svolgono attività selvicolturali assicurando, oltre alla produzione di legno, la gestione e la manutenzione continua del territorio.

Il miglioramento della qualità delle produzioni forestali nazionali e dell'efficienza della filiera foresta-legno ed energia si colloca all'interno della strategia nazionale del Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), coerentemente con gli impegni sottoscritti a livello internazionale ed Ue dal nostro Paese: cambiamenti climatici, biodiversità, normativa sulla commercializzazione del legno (Regolamento CE n. 2173/2005 sul *Forest Law Enforcement, Governance and Trade*) e sulle importazioni di legname (Regolamento CE n. 995/2010 o *Timber regulation*).

La costituzione di uno specifico Tavolo per la Filiera Legno nasce dall'esigenza di aumentare la competitività del settore nel suo insieme, attraverso interventi specifici che possano migliorare l'efficienza e il coordinamento di tutta la Filiera, la qualità delle produzioni forestali e il ruolo svolto

¹ Secondo quanto previsto dal Codice Civile agli art. 2082 e art. 2135 c.c..

da proprietari e gestori forestali nell'attuazione di una Gestione Forestale Sostenibile e attiva del patrimonio forestale nazionale.

1. IL TAVOLO FILIERA LEGNO

Le necessità del settore sono oggi rese ancora più evidenti dagli impegni nazionali sottoscritti in materia forestale soprattutto per quel che riguarda la lotta al cambiamento climatico, salvaguardia ambientale, il contrasto alla raccolta ed al commercio illegale di legname (FLEGT e *Timber regulation*) e alle conseguenti ricadute ecologiche, occupazionali ed economiche, sia sulla tutela dei territori, sia sui produttori e gli operatori della filiera.

In tale ottica il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF), su richiesta dei principali rappresentanti della filiera forestale nazionale, ha costituito e convocato, a fine 2010, un Tavolo tecnico nazionale per il coordinamento della Filiera Legno: in esso sono riuniti i principali operatori del settore, ricercatori, rappresentanti di categoria, associazioni ambientaliste ed amministrazioni pubbliche attive a livello centrale, regionale e locale. Il coinvolgimento di queste rappresentanze, sia a livello nazionale che regionale, con il relativo impegno di risorse, sia umane che finanziarie, rappresenta un'importante opportunità di confronto per dare effettiva attuazione alle strategie nazionali già definite dal Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF).

All'ufficio SAQ VI - Agroenergie e filiere minori, Direzione Generale dello Sviluppo Agroalimentare e della Qualità - del MiPAAF è stata affidata la responsabilità del coordinamento del Tavolo di Settore per la Filiera Legno oltre che la realizzazione del Piano di Settore, a partire dai contributi dei rappresentanti del Tavolo.

In data 23 febbraio 2011 il Tavolo, riunitosi presso il MiPAAF, ha analizzato e discusso le prime proposte presentate dai diversi componenti. L'Osservatorio Foreste dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), su richiesta del MiPAAF, ha eseguito un'analisi comparativa dei contributi e delle riflessioni pervenute dai diversi partecipanti al Tavolo, individuando le seguenti tematiche di interesse:

- *incentivare la gestione attiva del patrimonio forestale nazionale valorizzandone la dimensione economica, ambientale e sociale, nel rispetto anche dei criteri di "gestione forestale sostenibile" definiti nelle conferenze MPCFE (oggi Forest Europe);*
- *valorizzare la multifunzionalità dei boschi come "produttori" di beni e servizi;*
- *migliorare qualitativamente e quantitativamente la risorsa forestale e il prodotto legno nazionale;*
- *migliorare l'efficienza e ridurre i costi delle utilizzazioni forestali;*
- *valorizzare e armonizzare la Filiera foresta-legno ed energia coordinandone le diverse componenti;*
- *creare occupazione locale;*
- *migliorare e coordinare le attività di ricerca, le politiche e gli investimenti.*

Sulla base delle tematiche individuate i componenti del Tavolo Filiera Legno, organizzati in quattro Gruppi di lavoro, hanno realizzato dei documenti tecnici di approfondimento sui seguenti temi ritenuti collegialmente prioritari:

- 1. Ammodernamento e semplificazione della Legislazione forestale;**
- 2. Valorizzazione del Prodotto legno nazionale e armonizzazione delle Filiere produttive;**
- 3. Valorizzazione del Patrimonio forestale e sviluppo socioeconomico del territorio;**
- 4. Consolidamento del sistema della conoscenza del settore forestale.**

Il programma di lavoro ha visto i quattro Gruppi coordinati dallo *Steering Committee*, il gruppo ristretto con funzioni di coordinamento, composto dai coordinatori dei Gruppi, dai rappresentanti del MiPAAF e dall'Osservatorio Foreste dell'INEA in qualità di supporto tecnico-scientifico.

Partendo dai quattro contributi tecnici di approfondimento è stato redatto il presente Piano di Settore con lo scopo di:

- descrivere i più importanti risultati emersi dai lavori dei Gruppi: i punti di forza e di debolezza della Filiera Legno nazionale, le strategie, gli obiettivi per il futuro, le minacce, le opportunità e i risvolti economici;
- definire strategie condivise e interventi puntuali con efficaci e idonee politiche legislative, economiche e commerciali;
- predisporre misure di sostegno al fine di valorizzare in modo sostenibile, nel medio e lungo periodo, la risorsa forestale e il prodotto legno nazionale.

Nell'ottica di rendere competitivi i territori e la filiera foresta-legno ed energia, con particolare attenzione agli utilizzi industriali, sia attuali che futuri, nel rispetto delle necessità ambientali e sociali del nostro Paese, e condividendo il presente documento ci si assume l'impegno di porre in essere tutte le iniziative e le attività di propria competenza, nonché a sottoscrivere gli accordi che scaturiranno dall'approvazione del Piano medesimo.

Il presente "Documento di sintesi", corrispondente al piano di settore sottoposto alla approvazione della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, riporta in allegato i seguenti documenti non oggetto della stessa approvazione, da considerare soltanto come primo risultato dei lavori di gruppo sotto indicati svolti in preparazione dello stesso documento di sintesi.

Allegato 1 – Ammodernamento e semplificazione della legislazione forestale;

Allegato 2 – Valorizzazione del patrimonio forestale e del prodotto legno nazionale;

Allegato 3 – Consolidamento del sistema della conoscenza e della ricerca per il settore forestale.

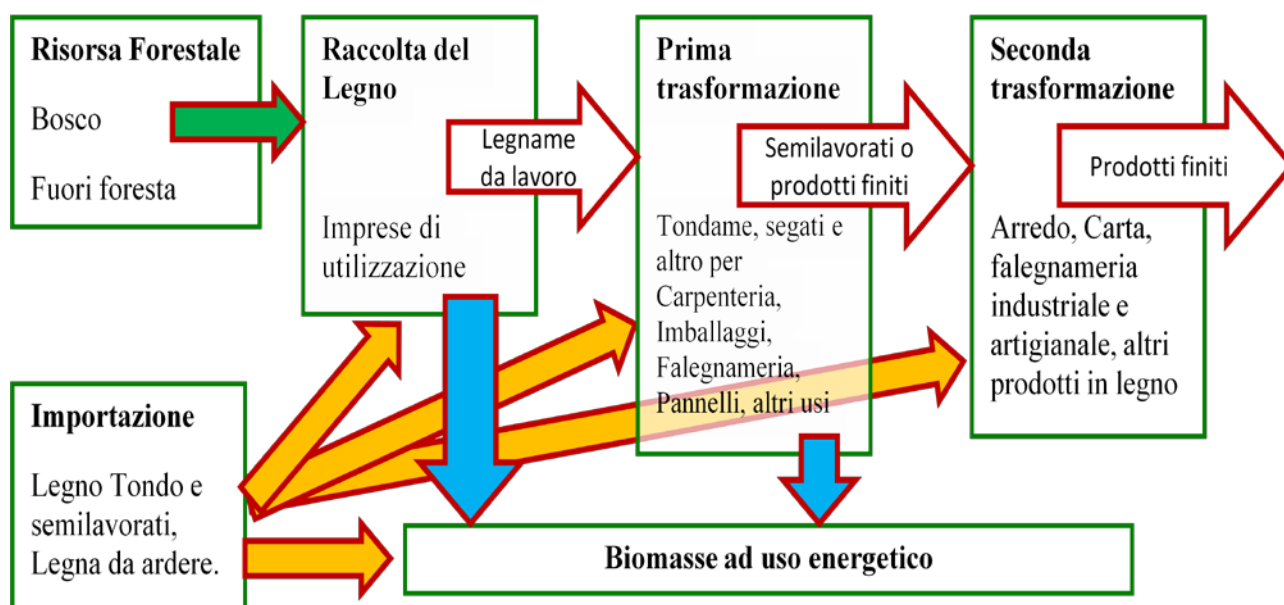
Allegato 4 – Contributi tecnici di approfondimento elaborati dai quattro Gruppi di lavoro del Tavolo Filiera Legno.

- GRUPPO 1 - Ammodernamento e semplificazione della legislazione forestale;
- GRUPPO 2 - Valorizzazione del prodotto legno nazionale e armonizzazione delle filiere produttive;
- GRUPPO 3 - Valorizzazione delle potenzialità produttive e socio-ambientali delle risorse forestali nazionali;
- GRUPPO 4 - Consolidamento del sistema della conoscenza e della ricerca per il settore forestale.

2. LA FILIERA FORESTA-LEGNO ED ENERGIA NAZIONALE

Nella complessa filiera foresta-legno nazionale risultano coinvolte competenze scientifiche, tecnologiche, industriali, mercantili e culturali fortemente differenziate, interessando aspetti biologici (biodiversità, capacità riproduttiva ecc.), selvicolturali ed agronomici (sostenibilità produttiva ed ambientale), ecologici (protezione del suolo e del territorio) e tecnologici (caratteristiche qualitative e comportamentali del legno, tecnologie innovative, nuovi materiali, macchine e utensili, ecc.). La sua struttura viene tradizionalmente suddivisa in quattro macro entità strettamente connesse fra di loro:

- la *produzione forestale* (fase di raccolta), effettuata da imprese, singole ed associate di utilizzazione,
- la *prima trasformazione* che comprende la produzione di materiali semilavorati, le imprese del comparto dei pannelli a base di legno e dell'imballaggio,
- la *seconda lavorazione*, formata dall'industria della carta, del mobile, e altre produzioni in legno,
- la "moderna" *filiera energetica della biomassa legnosa*.



Le componenti risultano legate fra di loro da scambi intersettoriali che, nella maggior parte dei casi, non coinvolgono trasversalmente tutte le fasi della Filiera, presentando frequenti collegamenti e competizioni nell'approvvigionamento delle materie prime. A livello nazionale, l'insufficiente offerta locale di legname (dovuta anche ai prezzi non remunerativi), non riuscendo a soddisfare la domanda delle industrie di trasformazione, ha generato una situazione di profonda criticità nell'ambito del sistema di lavorazione del legno e dei suoi derivati.

Tab. 1 – Imprese e addetti della filiera foresta-legno

SETTORI	Imprese	Addetti
Imprese di utilizzazione boschiva (*)	n.a.	43.000
Industria di lavorazione del Legno	40.400 (**)	166.500 (*)
Settore Mobile – Arredo (**)	33.140	222.450
Fabbric. della pasta-carta, della carta e del cartone (***)	4.570	83.600
Totale complessivo	78.110	515.550

Fonte: (*) da tab.6.5a, *State of Europe's Forest 2011 - MCPFE 2011* (media 2005-2010 su dati Eurostat afferenti all'*EU Labour Force Survey*); (**) Centro Studi COSMIT - FederlegnoArredo (2010); (***) Assocarta (2010);

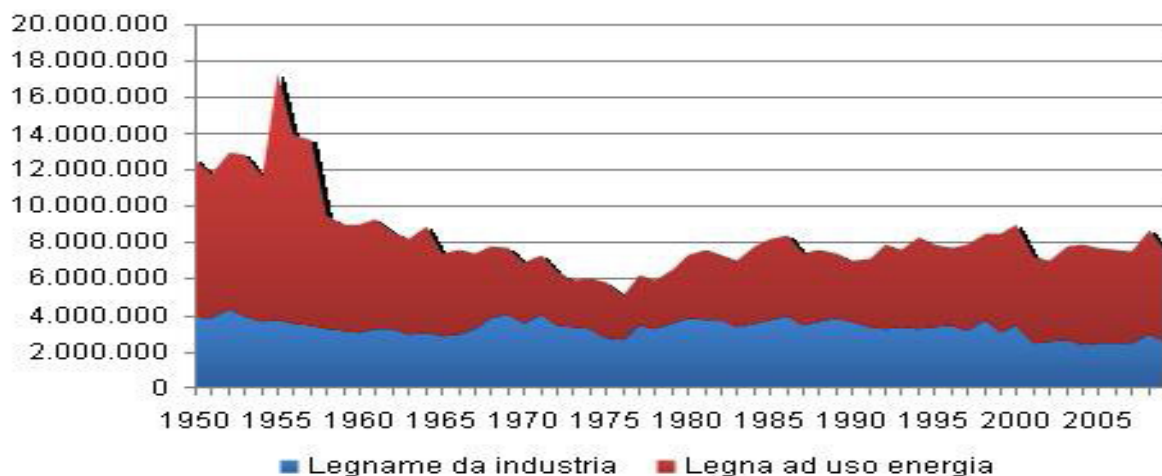
2.1 Produzioni, utilizzazioni forestali e prima trasformazione

Il patrimonio forestale nazionale, secondo il rapporto FRA.FAO 2010 sullo stato delle risorse forestali mondiali, copre complessivamente circa 11 milioni di ettari, pari al 36,2% dell'intera superficie nazionale. L'aumento della superficie boscata registrato nell'ultimo secolo nel nostro Paese, principalmente dovuto alla ricolonizzazione spontanea di terre agricole e pascolive abbandonate e alla realizzazione di impianti arborei, non ha registrato un adeguato livello di gestione attraverso interventi selvicolturali finalizzati sia alla coltura e raccolta dei prodotti legnosi sia alla tutela dell'assetto idrogeologico e salvaguardia del territorio. L'approccio politico e culturale fortemente legato alla conservazione *tout court* del patrimonio ambientale che ha caratterizzato gli ultimi decenni si è spesso tradotto in un aggravio di vincoli e limitazioni che ha comportato una non gestione delle risorse forestali e del territorio.

Il ruolo "multifunzionale" del bosco, riconosciuto e incentivato a livello nazionale e internazionale, rischia pertanto di non rappresentare un valore aggiunto per le imprese che lavorano nel settore delle utilizzazioni, risultando piuttosto un aggravio di tipo burocratico, in quanto implica maggiori regole e vincoli con aumento dei costi e dei tempi amministrativi che deprimono la competitività delle imprese. Una diretta conseguenza è che nell'ultimo ventennio la produzione di materie prime legnose ha rappresentato mediamente poco più del 1% della produzione totale del settore primario e l'1,5% del valore aggiunto. Sebbene l'81% della superficie nazionale classificata come "Bosco" (9,1 milioni di ha di foresta degli 11 registrati nei dati FRA.FAO 2010) risulti teoricamente disponibile al prelievo² (equivalenti ad oltre 37,2 milioni di m³ annui), la superficie annualmente sottoposta a utilizzazione è ufficialmente inferiore al 2% e dai nostri boschi vengono oggi prelevati tra i 7 e gli 8 milioni di m³ annui (più dell'85% proveniente da foresta e il resto da impianti produttivi fuori foresta), pari al 20% circa dell'incremento legnoso annuo, contro una media europea del 65%.

Le utilizzazioni legnose italiane nell'ultimo trentennio, sono state caratterizzate da un andamento ciclico, con due massimi nel 1961 e nel 1995 (più di 9,5 milioni di m³) e un minimo nel 1976 (5,4 Mm³). In generale, dai primi anni '80, si registra un trend negativo per la componente dei prelievi di legname da industria a fronte di un trend positivo per i prelievi di legna ad uso energetico. L'ISTAT ha stimato per il 2010 un'utilizzazione di legna da ardere di 4,9 milioni di m³, pari al 66% dei prelievi totali (7,3 milioni di m³). Come si può notare dalla figura 1 però non è sempre stato così. A metà degli anni '70, appena il 44% della produzione nazionale di legname era destinata ad usi energetici. Attualmente la composizione dei prelievi registrata dall'ISTAT è tornata a valori analoghi a quella dei primi anni '60.

Fig. 1 - Prelievi di legna ad uso energetico e di legname da industria in Italia (1960-2010; m³)



² Analizzando la realtà delle singole regioni italiane, emerge che l'aliquota di superficie forestale potenzialmente utilizzabile per il prelievo di legname è sempre superiore al 50%.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat (Pettenella, 2011)

Dal punto di vista quantitativo, il livello di prelievo delle foreste italiane risulta comunque uno dei più bassi dell'UE, con un ammontare dei prelievi annui pari alla metà di quello di Francia, Spagna e Portogallo (4 m³/ettaro/anno) e notevolmente inferiore rispetto a Germania e Gran Bretagna (5,6 e 5,4 m³/ettaro/annui). Soltanto le piantagioni di pioppi della Pianura Padana rappresentano un'eccezione, con un tasso di produttività superiore ai 20 m³/anno/ettaro.

Le statistiche ufficiali disponibili su superfici, masse legnose prodotte e utilizzate, sono piuttosto scarse e il dato nazionale delle utilizzazioni forestali, probabilmente ne sottostima l'esatta entità: normalmente, non vengono contabilizzate la legna utilizzata per autoconsumo e vendita diretta in azienda, le utilizzazioni inferiori a 100 m³ e la legna assegnata in base agli usi civici alle popolazioni locali. Includendo anche questi prelievi, si stima comunque un massimo di 12 milioni di m³, cioè circa un terzo dell'incremento annuo.

La maggior parte delle imprese di utilizzazione nazionali, singole e associate (cooperative, consorzi, società o conduzione familiare), risultano di piccole dimensioni (3-4 addetti/impresa in media), insufficientemente dotate di macchinari e associano alla raccolta e commercializzazione di legname altre attività quali ad esempio la manutenzione delle aree verdi e della viabilità pubblica (sgombero neve), ingegneria naturalistica o lavori agricoli. Secondo i dati ad oggi disponibili (*State of Europe's Forest 2011 - MCPFE 2011*), risultano coinvolte circa 44.000 unità lavorative (FTE - *Full Time Equivalent*), anche se bisogna sottolineare come sono pochi i lavoratori del settore dediti all'attività selvicolturale in forma esclusiva. In molti casi queste imprese rappresentano le ultime e più importanti attività imprenditoriali in molte realtà locali del territorio nazionale, e necessitano di tutela e valorizzazione in una logica di sviluppo locale.

Questa strutturazione è principalmente spiegabile nell'esiguità delle estensioni delle singole proprietà e patrimoni aziendali, nonché nella notevole lunghezza dei turni che caratterizza la gestione dei boschi italiani. Mediamente la capacità lavorativa di una impresa è in media di 30.000-40.000 q.li/anno di legname, con una produttività media inferiore ai 3-5 m³/giorno/addetto. La dimensione delle superfici sottoposte a utilizzazione è in media di circa un ettaro, condizionate dalla frammentazione delle proprietà e dalle vigenti normative regionali o provinciali che impongono limiti dimensionali al taglio di superfici forestali continue e/o contigue.

Nonostante le modalità con cui vengono eseguiti gli interventi siano ancora legate alla tradizione e basate principalmente sull'abbattimento con motosega e sull'esbosco con trattore o con impianti a fune, di una certa diffusione in montagna, non mancano innovazioni tecnologiche ed organizzative nelle utilizzazioni forestali come l'utilizzo di trattori portanti e, limitatamente alla pioppicoltura, l'impiego di macchine abbattitrici-depezzatrici.

La pioppicoltura rappresenta un settore agro-forestale particolare che, pur occupando poco più dell'1% della superficie boschiva italiana, garantisce annualmente produzioni variabili intorno al 35-45% del legno da lavoro: peraltro la superficie nazionale coltivata a pioppo è oggi in forte diminuzione rispetto a quella stimata di 66.269 ettari nel 2005 secondo i dati INFC ed alle ancora più vaste superfici esistenti negli anni Sessanta e Settanta.. Rimane comunque un settore che riveste una notevole importanza nella filiera produttiva italiana ed è considerato qualitativamente superiore rispetto a quello di altri paesi. Da non dimenticare, infine, l'eccellenza italiana per quel che riguarda la selezione e diffusione di cloni di pioppo nonché l'esistenza di una Commissione Nazionale per il Pioppo, costituita ai sensi della Convenzione Internazionale sul Pioppo sottoscritta dall'Italia e la cui segreteria è ospitata dalla FAO.

Per quanto riguarda la suddivisione delle utilizzazioni legnose in Italia per tipologia di assortimento, la Tabella 2 evidenzia come il legname da lavoro (legname da trancia e da sega, per paste e altro legname per uso industriale) nel 2010 abbia costituito il 32% del totale prelevato (2.415 milioni di m³). La maggior parte di tale produzione (60%) è concentrata nel Nord-Est del Paese, dove sono presenti le più importanti fustaie produttive del Paese. Per quanto riguarda la legna da ardere, il 90% proviene da formazioni boschive di latifoglie ed in particolare da querceti

misti (47%) con governo a ceduo predominanti nel Centro Italia e rappresentano più del 50% dei boschi commercialmente produttivi.

Tab. 2 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento (migliaia di m³)

	2009	2010	Var % 2010/2009
UTILIZZAZIONI PER USO ENERGETICO			
Totale legna da ardere	4.981	4.839	-2,8
- resinose	556	546	-1,9
- latifoglie	4.424	4.293	-3,0
UTILIZZAZIONI PER USI INDUSTRIALI			
Legname da trancia e da sega	1.110	1.374	23,8
- resinose	530	748	41,2
- latifoglie	580	626	7,8
Legname per paste compresi residui e ramaglie	544	369	-32,2
- resinose	356	147	-58,7
- latifoglie	188	222	18,0
Altro legname per uso industriale	946	672	-29,0
- resinose	483	381	-21,1
- latifoglie	463	291	-37,2
Totale legname per usi industriali	2.600	2.415	-7,1
- resinose	1.369	1.277	-6,7
- latifoglie	1.232	1.138	-7,6
TOTALE UTILIZZAZIONI			
Legname per usi energetici+usi industriali	7.581	7.254	-4,3
- resinose	1.925	1.822	-5,4
- latifoglie	5.656	5.431	-4,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat (Cesaro, 2011)

2.2 Produzioni industriale e lavorazione del prodotto legno

La filiera nazionale del legno-arredo nel suo complesso, grazie all'efficacia dell'industria del mobile, garantisce un saldo commerciale positivo nonostante la dipendenza dall'estero di materie prime legnose. Con il 15% delle imprese è il secondo settore dell'industria manifatturiera italiana e il volume d'affari complessivo è pari a 32,4 miliardi di € (20,5 miliardi di € dal settore mobile e 11,9 miliardi di € dal settore legno).

Il **macro settore legno-arredo**, ossia la definizione più ampia della filiera del legno-arredamento, comprende:

- la *prima e seconda trasformazione del legno*: produzioni di semilavorati per l'edilizia e finitura di interni (porte, finestre, pavimenti in legno, ecc.);
- tutti i *materiali di base, semilavorati e componenti per l'industria del mobile* e per l'arredamento (industria del mobile).

Le imprese di *prima trasformazione*, per la maggioranza microimprese individuali o a carattere familiare, operano principalmente nel settore delle produzioni della carpenteria, del pannello, degli imballaggi in legno e nella commercializzazioni di prodotti semilavorati. Le specie più utilizzate rimangono l'abete e il pioppo, impiegate principalmente dalle industrie di produzione dei pannelli a base di legno e dai produttori di imballaggi. Il legname consumato (tondo e semilavorato) proviene per oltre il 65% dall'estero e principalmente da Austria, Francia, Svizzera e Germania.

Tra le imprese di *seconda trasformazione* ad alto livello di specializzazione dei processi produttivi e dei prodotti, le falegnamerie e la carpenterie sono quelle maggiormente rappresentate come numero di imprese. Dalla lavorazione dei prodotti semilavorati le imprese del settore, concentrate nelle industrializzate zone di pianura, lavorano per la produzione di mobili in legno, pannelli e prodotti finiti per l'industria meccanica e manifatturiera, utilizzando principalmente materiale proveniente dal mercato estero.

Il settore relativo alla trasformazione del legno (prodotti per l'edilizia, semilavorati e componenti per l'industria dell'arredo) copre il 37% della filiera legno arredo e occupa circa il 25% degli addetti. Il settore del mobile (il 63% di tutta la filiera) occupa il 50% degli addetti del sistema legno arredo (dati Centro Studi COSMIT - FederlegnoArredo - 2010).

Di particolare importanza sono le imprese di tradizione artigianale nella produzioni di mobili, caratterizzate dalla ridotta manodopera che utilizza principalmente legname di latifoglie proveniente da mercato locale. Queste attività imprenditoriali radicate sul territorio, costituiscono in molti contesti montani del paese le ultime realtà occupazionali e svolgono un importante ruolo nella valorizzazione delle risorse umane e boschive del nostro territorio.

Con riferimento alle importazioni ed esportazioni per il settore legno-mobili, escludendo Lussemburgo e Malta, l'Italia risulta il paese dell'UE a 25 con il più basso grado di auto-sufficienza nell'approvvigionamento di materia prima legnosa. Le importazioni di materia prima per usi industriali negli ultimi 5 anni sono risultate in media pari a circa 12 milioni di m³ annui, contro una produzione interna di poco più di 2 milioni di m³ di legname. Il legname industriale italiano viene principalmente prelevato (66% del totale) da tre regioni, Lombardia, Trentino Alto Adige e Calabria, ed é costituito in massima parte da legname grezzo per trancia, sega, sfogliatura (compensati) e travature.

Nel 2010 sono aumentate considerevolmente sia le *importazioni* di tronchi sia di semilavorati. Riguardo alle principali categorie merceologiche si registra un aumento del 9,1% delle importazioni di tronchi di conifere e del 27,4% dei tronchi di latifoglie temperate. Sono aumentate anche le importazioni di segati di conifere (+4,4%), seppure in misura minore rispetto ai tronchi e quelle di segati di latifoglie temperate (+16,2%).

Tab. 3 - Quadro importazioni ed esportazioni italiane per il settore legno-mobili (valore in M-€)

	2009		2010		Var. % 2010/09	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	4.354		5.206		19,6	
Legname grezzo (mc)	290	3.681	334	4.120	15,1	11,9
Legname semilavorato (mc)	1.108	5.592	1.302	6.202	17,4	10,9
Prodotti semifiniti in legno (t)	584	1.092	769	1.464	31,7	34,0
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	710	737	843	890	18,7	20,7
Mobili (t)	1.662	695	1.959	810	17,9	16,6
Esportazioni	8.843		9.449		6,9	
Legname grezzo (mc)	4	21	8	44	94,3	106,9
Legname semilavorato (mc)	102	181	135	265	32,4	46,2
Prodotti semifiniti in legno (t)	367	484	469	586	28,0	21,1
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	609	261	644	330	5,7	26,5
Mobili (t)	7.761	1.716	8.193	1.879	5,6	9,5
Saldo	4.488		4.243		-5,5	
Legname grezzo (mc)	-286	-3.660	-326	-4.076	13,9	11,4
Legname semilavorato (mc)	-1.006	-5.411	-1.167	-5.937	15,9	9,7
Prodotti semifiniti in legno (t)	-217	-608	-299	-878	38,0	44,4
Prodotti finiti in legno (senza i mobili) (t)	-101	-476	-200	-560	96,7	17,6
Mobili (t)	6.099	1.021	6.234	1.069	2,2	4,7

Fonte: elaborazioni su dati FederLegno-arredo, 2010.

L'Italia è tra i primi posti al mondo per l'esportazione di prodotti finiti e il sistema legno-arredo costituisce il comparto trainante della filiera foresta-legno italiana. I principali mercati di destinazione delle esportazioni sono gli Stati Uniti d'America e la Russia, che coprono il 12% circa delle esportazioni italiane e l'Europa, con Francia, Germania e Regno Unito che ricevono da soli circa il 36% delle esportazioni italiane (nel 2010 le esportazioni verso questi tre paesi sono aumentate, rispettivamente, del 10%, 22% e 8%).

L'altro importante segmento della filiera foresta-legno che si approvvigiona di materia prima legnosa, fino agli scarti di lavorazione e materiale ligneo di riciclo è quella della trasformazione in **pasta di cellulosa** destinata ad uso cartario.

A livello mondiale la produzione di carta ha registrato aumenti vicini all'8%, toccando il livello record di produzione di 400 milioni di tonnellate. L'Italia è abbastanza in linea con l'andamento dei principali indicatori di produzione e fatturato dell'UE, con un incremento dell'8,1 %, tra 2009 e 2010. La produzione complessiva di carta e cartoni è risultata nel 2010 di poco inferiore ai 9 milioni di tonnellate (+6,9 % rispetto al 2009) con un'esportazione di circa il 30 % della produzione. Il saldo relativo all'import-export risulta comunque negativo, a fronte di un consumo nazionale apparente di poco inferiore a 11,7 milioni di tonnellate.

2.2.1 Uso energetico del legno

Attualmente, ampi margini di sviluppo all'interno della filiera sembrano derivare dal ricorso a risorse energetiche alternative a quelle di origine fossile, che è sempre più occasione di investimenti per lo sviluppo territoriale, industriale e occupazionale e di integrazione del reddito per le imprese. Lo sviluppo della filiera legno - energia, se correttamente pianificata sul territorio, potrebbe portare non solo a indubbi benefici ambientali ma anche ad una valorizzazione nella gestione del patrimonio forestale nazionale, con possibili ricadute anche sulla qualità degli assortimenti legnosi per le altre filiere produttive legate all'utilizzo della materia prima legno.

Per questa filiera, il livello di seconda lavorazione è scarso o nullo e i prodotti vengono venduti quasi grezzi (legna da ardere) o con livelli di lavorazione industriale molto limitati (legna cippata e pellets). Nonostante i dati disponibili sull'offerta interna di biomasse legnose degli ultimi anni siano scarsi e fortemente sottostimati, per l'anno 2010 emerge il seguente quadro riassuntivo:

- consumo domestico di legna da ardere (stimato su base campionaria): circa 20 milioni di tonnellate/anno, con un controvalore di circa 2,1 miliardi di €
- consumo apparente (basato sulle statistiche ufficiali di produzione, importazione ed esportazione): circa 5 milioni di tonnellate/anno;
- il mercato italiano del *pellet* è il terzo in Europa, con oltre 1,2 milioni di tonnellate consumate annualmente, di cui circa il 60% prodotte internamente, con un controvalore pari a 250 milioni di €

Inoltre, l'Italia è il primo importatore mondiale di legna da ardere ed il quarto di cippato e scarti in legno. Nel 2009 sono stati importati 0,48 milioni di tonnellate di legna da ardere e carbone di legna (+22,0 % rispetto all'anno precedente) e 0,7 milioni di tonnellate di cippato e scarti in legno (FAO, 2010). I mercati di riferimento per le biomasse in Italia, spesso destinate alla sola produzione di energia elettrica e non anche a quella termica, sono (al 2010 da AIEL-2009):

- **grandi centrali elettriche** (450 impianti, 450 MWe al 31/12/2010): consumo annuo di circa 1,8 milioni di tonnellate all'anno, di cui 1 milione importato;
- **teleriscaldamento** (86 impianti, 400 MWt al 31/12/2010), in alcuni casi con cogenerazione (18 impianti, 13,5 MWe al 31/12/2010): consumo annuo di 0,41 milioni di tonnellate;
- **minireti e caldaie ad uso domestico**: diffusione più elevata in Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Piemonte, con un consumo annuo di quasi 0,4 milioni di tonnellate.

Il crescente interesse etico-ambientale nei confronti delle fonti energetiche alternative degli ultimi anni, ha generato una particolare attenzione, sia politica che imprenditoriale, nell'utilizzo delle biomasse legnose a fini energetici. Questo ha comportato modifiche nel mercato della materia prima, con forti ripercussioni sull'industria nazionale dei pannelli in legno, costretta, nel solo 2010, ad aumentare di circa il 40% l'importazione dall'estero.

C'è da rilevare che i materiali per uso energetico, insieme agli imballaggi e ad altri prodotti in legno riciclati a fine ciclo di vita (oltre 2 milioni di tonnellate all'anno), possono avere diverse

destinazioni: energia, pannelli (di particelle e di fibre) o, in misura minore, trasformazione in paste ad uso cartario. Recentemente a livello europeo, e con ancora maggior forza a livello nazionale, i rappresentanti dell'industria dei pannelli in legno hanno lamentato condizioni di difficoltà nell'accesso alla materia prima, a conferma che le quantità di biomasse legnose prodotte e utilizzate sono molto più rilevanti di quanto ufficialmente stimato e che esistono crescenti problemi di approvvigionamento. Lo sfruttamento del mercato della bioenergia è possibile realizzando una filiera che favorisca il collegamento tra produzione e utilizzazione di materia prima, sia attraverso la creazione di nuovi impianti arborei, sia tramite utilizzazioni dirette, sia sostenendo la raccolta sistematica dei residui delle operazioni di utilizzazione forestale.

2.3. Criticità e opportunità della Filiera Foresta legno nazionale

La Filiera foresta-legno italiana, per la sua complessa struttura, presenta in primo luogo un grave *deficit* nell'integrazione e nel coordinamento fra i diversi segmenti che la compongono, caratterizzati da gradi di sviluppo diversi. Oggi l'anello più debole della Filiera è rappresentato dalla sua base produttiva, ossia i settori delle utilizzazioni e della prima trasformazione, a causa dello scarso utilizzo del patrimonio forestale nazionale, della diminuzione delle superfici destinate a produzioni legnose fuori foresta e della conseguente dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materia prima.

Tale criticità è accompagnata anche da una concezione politica secondo cui le risorse forestali costituiscono unicamente una riserva economico-ambientale da conservare più che da gestire, anche a fini produttivi secondo il concetto di "gestione forestale sostenibile". Inoltre, l'attuale apparato normativo, base di riferimento per la gestione forestale, nato nel 1923 su concrete esigenze di conservazione e tutela del patrimonio forestale, in quegli anni era fortemente utilizzato, non è stato adeguatamente aggiornato alle attuali e reali esigenze del territorio.

Pur riconoscendo la lungimiranza normativa del Regio Decreto di allora, oggi è necessario un adeguamento normativo al fine di evitare una facile, ma in molti casi controproducente, politica di conservazione che rappresenta un ostacolo, non solo per l'ammodernamento e lo sviluppo del settore ma anche alla tutela e gestione del territorio, con particolare riferimento anche agli impegni ambientali internazionali e comunitari sottoscritti dal nostro Paese in tema di cambiamento climatico e salvaguardia della biodiversità.

La diversità ecologica, geomorfologica e pedoclimatica delle regioni italiane rappresenta, anche per le foreste, un'indubbia ricchezza biologica, paesaggistica e culturale ma, soprattutto, un'importante risorsa per lo sviluppo della Filiera Legno nazionale, così come un'opportunità per le popolazioni residenti nelle aree rurali e montane del Paese ed un interessante contributo a quella che è ora nota come *Green Economy*.

Il progressivo abbandono delle aree rurali e montane avvenuto nel secolo scorso è, causa e conseguenza dell'attuale critica situazione dell'intero settore. Rispetto a pochi decenni fa, inoltre il radicale e profondo mutamento culturale nel rapporto tra società e risorse naturali (in particolare bosco), e il progressivo aumento del costo del lavoro in bosco confrontato con la sostanzialmente stagnazione del prezzo dei prodotti ritraibili, hanno provocato una ulteriore e progressiva perdita di attenzione e alle attività di gestione e manutenzione del territorio, a cui si aggiungono le seguenti **ulteriori criticità**:

- a) Trasformazioni strutturali dell'economia e mancanza di agevolazioni per la gestione attiva del bosco hanno fortemente ridotto la presenza di soggetti (proprietari inclusi) ancora disposti ad operare nelle aree montane, condizionando negativamente:
 - il mantenimento dei caratteri strutturali e funzionali del patrimonio boschivo;
 - l'assetto idrogeologico dell'intero Paese;
 - la qualità merceologica del legname, la diversa vitalità dei settori dell'intera Filiera foresta-legno;

- lo sviluppo socio-economico di molte realtà territoriali, montane e rurali.

Queste trasformazioni hanno generato una forte diminuzione degli investimenti per la valorizzazione e l'utilizzo della risorsa forestale; inoltre, interventi di rimboschimento e miglioramento boschivo, talvolta costosi e tecnicamente poco corretti, hanno caratterizzato la politica forestale degli ultimi decenni e hanno erroneamente distolto l'attenzione dalla gestione e cura dal patrimonio boschivo esistente, risultando di fatto un'occasione mancata per lo sviluppo del Paese.

- b) La percezione del concetto di multifunzionalità forestale si è concretizzata con un progressivo aggravio burocratico ed economico per le imprese, dannoso sia per il settore che per la società, in termini di gestione attiva del patrimonio forestale e fornitura di servizi e beni pubblici.
- c) La dinamica di crescita della superficie forestale legata a nuove piantagioni “fuori foresta” (iniziata a partire dagli anni '90); sebbene da almeno due decenni siano state attivate, in particolare nell'ambito dei cofinanziamenti comunitari, misure per l'espansione delle produzioni legnose fuori foresta tramite piantagioni artificiali, tale pratica sembra offrire esiti concreti in termini di crescita dell'offerta molto limitati.
- d) L'inadeguatezza e la frammentazione locale di politiche in grado di valorizzare le finalità produttive delle risorse boschive nazionali, attraverso l'incentivazione della gestione sostenibile attiva ed il rafforzamento del rapporto tra il territorio e le imprese che vi operano, è il principale nodo critico da sciogliere per valorizzare l'intera Filiera Foresta-Legno, contestualmente, alla valorizzazione del ruolo protettivo e ambientale svolto dal patrimonio forestale nazionale.

Pertanto a fronte di una superficie forestale in progressivo aumento e di un'elevata provvigione potenziale, la disponibilità interna di materie prime è finora rimasta limitata, frammentata e di scarso valore. Inoltre, il crescente interesse degli ultimi anni, sia politico che imprenditoriale, per l'utilizzo delle biomasse legnose ha generato a livello europeo, una modifica del mercato e una crescente competizione nell'uso della materia prima, con forti ripercussioni per l'industria del legno (in particolare per il settore dei pannelli).

Il difficile collocamento nell'ambito della catena del valore del prodotto nazionale, alimenta da parte delle industrie del settore legno sempre più l'importazione dall'estero di elevate quantità di materia prima legnosa a basso costo, con crescenti problemi di rispondenza dell'offerta ai requisiti di qualità, di regolarità nella fornitura e di possibilità che il legno provenga da attività illegali o da una gestione non sostenibile delle foreste d'origine.

La globalizzazione dei mercati, infatti, impone alle imprese, singole o associate, una sempre maggiore capacità competitiva, insieme a nuove soluzioni tecnico-produttive, commerciali e nuove relazioni industriali all'interno della filiera, con una differente ripartizione del valore aggiunto del prodotto. La valorizzazione dell'intera Filiera legno appare, quindi, strategica sia per lo sviluppo socioeconomico del Paese che per la tutela e la salvaguardia del patrimonio naturale.

Non è più, quindi, rinviabile una azione di ammodernamento della normativa di settore con lo scopo di valorizzare il patrimonio forestale e i relativi prodotti, in un'ottica di medio-lungo termine come, per altro, già previsto dalla strategia nazionale del PQSF, al fine di ottenere:

- continuità nella gestione attiva delle risorse forestali, che oltre alle utilizzazioni legnose implica tutela del territorio e salvaguardia della biodiversità, generando beni e servizi pubblici di elevato valore ambientale ed economico;
- approvvigionamento costante e qualitativamente migliore degli assortimenti, incentivando la gestione attiva, l'arboricoltura e il *made in Italy* della materia prima legno e delle sue lavorazioni;

- strutturazione stabile di un rapporto tra i soggetti della produzione dei prodotti forestali e gli utilizzatori, attraverso un sistema di fornitura basato su contratti, prendendo come base di riferimento i costi di produzione e le caratteristiche qualitative del prodotto;
- una Filiera legno nazionale efficiente e integrata, rafforzando i legami tra i suoi diversi segmenti e incentivando l'innovazione tecnologica e di sistema;
- presidio, tutela e salvaguardia del territorio e dell'ambiente, insieme allo sviluppo socioeconomico delle aree montane e rurali del Paese.

Una mentalità industriale (propositiva o “*win win*”) per i boschi italiani, oggi, è un concetto per certi versi anacronistico, in quanto vi è non solo un “costo ambientale e sociale” sempre più alto da pagare, ma un “impegno etico globale” da rispettare. Nonostante la recente introduzione di innovazioni tecnologiche ed organizzative nelle utilizzazioni rispettose delle necessità di conservazione ambientale, le modalità di esecuzione degli interventi sono ancora legate alla tradizione (abbattimento con motosega, esbosco con trattore o con impianti a fune o a dorso di mulo). Inoltre, le imprese, singole e associate, di utilizzazione ed erogazione di servizi forestali (produttivi, sociali e ambientali), si scontrano sempre più con la difficile ed eccessiva burocrazia nell'acquisto dei lotti boschivi e il complicato *iter* amministrativo per l'autorizzazione ai tagli e ai possibili interventi/incentivi.

A questo riguardo non mancano buone pratiche che hanno consentito ottimi risultati, quali quelli ottenuti con l'istituzione di uffici unici con competenze chiare in materia (come lo sportello unico per le imprese). Sempre più efficienti, inoltre, risultano le forme di gestione consortile e associata che raggruppano piccole e medie proprietà ed imprese forestali sul territorio che possono rendere più economicamente vantaggiosa l'utilizzazione. Con materiale legnoso disomogeneo, con forniture discontinue e in limitate quantità, le industrie di trasformazione italiane, non riescono a massimizzare il profitto ed a retribuire/consolidare la catena del valore che parte dalle utilizzazioni della materia prima: nella maggior parte dei casi, quindi, trovano più conveniente l'approvvigionamento all'estero senza che vi sia una vera valorizzazione del *made in Italy*.

3. LA POLITICA NAZIONALE ED EUROPEA PER IL SETTORE LEGNO

Analizzando le politiche nazionali e i vincoli che discendono dagli impegni internazionali, emerge un quadro estremamente complesso e articolato che necessita di una approfondita conoscenza del settore al fine di coordinare i soggetti Istituzionali competenti e gli operatori del settore forestale.

3.1 Gli impegni internazionali e i regolamenti comunitari

A livello internazionale ed Ue esistono numerosi atti che interessano o coinvolgono direttamente e indirettamente il settore forestale, ed in particolare la gestione e l'utilizzo delle risorse forestali. Di seguito vengono riportati i principali provvedimenti inerenti il settore adottati in Italia.

QUADRO INTERNAZIONALE

Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, in occasione del quale è stato definito il concetto di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) secondo l'accezione ecologica (conservazione delle risorse boschive), sociale (impatti sociali positivi) ed economica (efficienza nell'organizzazione dell'offerta dei prodotti o dei servizi forestali). Pur in assenza di una Convenzione sulle foreste l'UNCED portò alla definizione dei cosiddetti "Principi forestali", volti ad ottenere un consenso globale sulla gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutte le tipologie di foreste.

Convenzione sulla Biodiversità (CBD), sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata in Italia con la legge n. 124 del 14 febbraio 1994; la Sesta Conferenza delle Parti dell'Aia nell'aprile 2002, ha comportato l'adozione della decisione VI/22 contenente un programma di lavoro per la conservazione della biodiversità forestale, anche in relazione al rapporto foreste-clima ed all'importanza della gestione forestale sostenibile.

Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), adottata a New York il 9 maggio 1992 e ratificata dall'Italia con legge n. 65 del 15 gennaio 1994. Essa mira a ridurre l'eccesso di anidride carbonica presente nell'atmosfera e si è dotata di uno strumento attuativo,

Il **Protocollo di Kyoto** del dicembre 1997: tale documento riconosce alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici per l'orizzonte 2008-2012. Nella sua fase post-2012, in corso di negoziato, la Convenzione potrebbe conferire un ruolo ancora più importante per le foreste e ai prodotti legnosi;

Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF), rappresenta un processo globale di dialogo che, a partire dai Principi forestali di Rio de Janeiro, ha adottato uno strumento legalmente non vincolante per la gestione delle foreste mondiali (NLBI): esso prevede un approccio globale alla protezione delle foreste attraverso le politiche forestali nazionali e la cooperazione internazionale in materia di foreste.

Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione (UNCCD) del 17 giugno 1994, ratificata con la legge n. 170 del 4 giugno 1997, volta a contrastare la siccità e la desertificazione, conferendo grande importanza alle foreste per il loro ruolo di difesa del suolo e di regimazione delle risorse idriche. Contempla anche un "programma strategico forestale" che si focalizza sul recupero delle aree forestali degradate al di fuori delle aree protette, nei paesi in via di sviluppo.

Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate da estinzione, della flora e della fauna (CITES), firmata a Washington il 3 marzo 1973 e ratificata con la legge n. 874 del 19 dicembre 1975. Volta a regolamentare il commercio di varie specie di fauna e flora a rischio di estinzione, nei suoi allegati contiene anche la protezione ed il controllo nel commercio di numerose specie forestali spesso utilizzate per la produzione legname.

Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE, oggi *Forest Europe*) prese l'avvio nel 1990 quale iniziativa volontaria di alto livello

politico a cui partecipano tutti i Paesi europei con lo scopo di promuovere la protezione e la gestione sostenibile delle foreste nell'intero continente. Le conferenze ministeriali di Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998), Vienna (2003), Varsavia (2007) e Oslo (2011) hanno portato alla definizione e sottoscrizione di numerose Dichiarazioni e Risoluzioni, il cui spirito in Italia è stato ripreso dal PQSF.

QUADRO UE

Le foreste, pur rappresentando una risorsa di particolare rilievo per l'Unione Europea, non rientrano nei trattati istitutivi e sono, quindi, prive di una politica comune: in accordo con il principio di sussidiarietà la politica forestale resta, pertanto, di principale competenza dei Paesi membri. La Comunità ha, tuttavia, attuato negli anni diverse azioni rivolte al settore forestale, includendole in altre politiche, in primo luogo quella agricola ed ambientale, che sono servite di stimolo e incoraggiamento alle azioni sviluppate a livello nazionale.

I Regolamenti CEE per la protezione delle foreste dall'inquinamento atmosferico (n. 3528/86) e dagli incendi (n. 3529/86). Il Regolamento (CEE) n. 3528/86 ha istituito una serie di reti di controllo volte a raccogliere i dati sugli effetti degli inquinanti e sullo stato di salute degli ecosistemi forestali. Tale attività in Italia viene coordinata dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del cosiddetto "programma CON.ECO.FOR" ed, in seguito, con il progetto FutMon. Il Regolamento (CEE) n. 3529/86, la cui azione è continuata con il Reg. (CEE) n. 2158/92, ha permesso di dare vita ad una vasta azione di prevenzione degli incendi boschivi e la costituzione di una banca dati a livello europeo. Nel corso degli anni le azioni di protezione dagli inquinamenti e dagli incendi hanno marciato in parallelo e i relativi regolamenti sono stati più volte rivisti e ripresi (Regolamenti (CEE) n.2157/92 e n.2158/92, rafforzamento delle misure di protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico e gli incendi), Regolamento (CE) n. 804/2002 e n. 805/2002, Regolamento (CE) n. 2152/2003 "Forest Focus", Regolamento (CE) n. 614/2007 LIFE+).

Le azioni di politica forestale dirette sono di norma state concepite come corollario della Politica Agricola Comune (PAC). Dall'inizio degli anni '90, i principali interventi comunitari previsti per il settore forestale erano contenuti nei Regolamenti: Regolamento (CEE) n. 867/90 (investimenti nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura) e nel Regolamento (CEE) n. 2080/92, di natura strettamente agricola, (misure di accompagnamento della PAC). Quest'ultimo, in particolare, prevedeva il sostegno all'imboschimento dei terreni agricoli e l'attuazione di miglioramenti boschivi con l'obiettivo preminente di ridurre le eccedenze agricole e fornire un'integrazione al reddito degli agricoltori e una diversificazione delle loro attività. A questi interventi comunitari si aggiungevano anche interventi accessori quali l'istituzione di un sistema europeo d'informazione e di comunicazione forestale (EFICS). Le Regioni, oltre ai regolamenti sopra citati, davano attuazione su politiche e finanziamenti propri anche ad un insieme piuttosto eterogeneo di azioni rivolte alla selvicoltura e al settore forestale, riconducibili comunque, agli obiettivi e alle tipologie propri dello sviluppo rurale o delle politiche relative ai fondi strutturali.

Regolamento (CE) n. 1257/99 sullo Sviluppo Rurale per il periodo 2000-2006 in tema di ambiente agricolo e di gestione forestale sostenibile, nonché le modifiche apportate in termini di estensivizzazione delle produzioni dai Regolamento (CE) n. 1251/99 e n. 1254/99. Grazie a tali regolamenti gli interventi a favore del settore forestale sono diventati un importante strumento per la realizzazione delle strategie di sviluppo con specifiche misure forestali riconducibili alla selvicoltura di pianura (imboschimenti a turno lungo, impianti produttivi, forestazione a finalità prevalentemente protettive o di conservazione al miglioramento economico, ecologico e protettivo delle foreste, agli interventi a favore della filiera produttiva e a interventi con specifica connotazione ambientale). Gli interventi forestali previsti erano collegati soprattutto agli articoli 29/32 del Regolamento (CE) n. 1257/99 e in parte anche al trattino 11 dell'articolo 33 dello stesso: essi venivano attuati dalle Regioni italiane nell'ambito dei propri Piani di Sviluppo Rurale (PSR) o dei Programmi Operativi Regionali (POR) a seconda dell'Obiettivo a cui tali Regioni appartenevano.

Regolamento (CE) n. 1698/2005 sullo Sviluppo Rurale per il periodo di programmazione 2007-2013 prevede una serie di misure rivolte al settore forestale. In esso le foreste assumono un ruolo più trasversale nell'attuazione delle politiche, risultando più integrate con le altre componenti dello sviluppo e della gestione del territorio e riconoscendone la multifunzionalità. Le misure forestali sono distribuite trasversalmente nei tre assi di intervento (competitività, ambiente, qualità della vita), in maniera da garantire contemporaneamente il miglioramento della competitività, della gestione del territorio e della diversificazione dell'economia e qualità della vita in ambito rurale.

Risoluzione 1999/C/56/01 sulla Strategia forestale dell'Unione europea, in cui si afferma che "l'UE può positivamente contribuire all'attuazione della gestione forestale sostenibile e promuovere il ruolo multifunzionale delle foreste, riconoscendo agli Stati membri il ruolo e la responsabilità nella formulazione delle politiche forestali". Viene definita una strategia forestale comune, rappresentata principalmente da riordino e revisione delle azioni forestali portate avanti a vario titolo dalla Comunità e dal raccordo con gli impegni internazionali assunti in materia di foreste a Rio de Janeiro nel 1992, nonché con le Conferenze Ministeriali MCPFE (in particolare Helsinki nel 1993). Questa strategia forestale viene articolata in principi guida di dettaglio e ne viene prevista la verifica dell'attuazione, che ha visto coinvolti sia i Paesi membri che la Commissione europea. La Relazione sull'attuazione della strategia forestale dell'UE del 2005, contenuta nella comunicazione della Commissione europea (COM(2005)84) del 10 marzo 2005 esamina i progressi compiuti dal lancio della Strategia forestale dell'UE del 1998 ed analizzati, i nuovi problemi ai quali il settore deve far fronte. Pur ribadendo la sostanziale validità dei principi fondamentali già individuati nella Strategia, ovvero la necessità di raggiungere una gestione forestale sostenibile e di valorizzare la multifunzionalità delle foreste, la Commissione propone interventi per il futuro utilizzando un nuovo approccio integrato.

Comunicazione (COM (2006)302): nel giugno del 2006 viene presentato il Piano d'Azione dell'UE per le Foreste (*Forest Action Plan*) che rappresenta il quadro unitario d'orientamento per gli interventi forestali realizzati dagli Stati membri e dalle istituzioni Comunitarie ed è stato attuato nel quinquennio 2007- 2011, in collaborazione con gli Stati membri. Esso intende valorizzare il patrimonio forestale della Comunità, mantenendo e rafforzando il ruolo multifunzionale delle foreste attraverso una gestione attiva e consapevole dei boschi. Ciò per offrire materie prime rinnovabili e compatibili con l'ambiente e per sostenere, in particolare nelle aree rurali, lo sviluppo economico territoriale, dell'occupazione, della fornitura di beni e servizi ai cittadini e la salvaguardia delle risorse ambientali. Il Piano presenta quattro obiettivi, articolati in 18 azioni chiave e 53 attività. Riconosce la necessità di approcci e azioni specifiche, sottolineando l'importante ruolo dei proprietari nella gestione sostenibile delle foreste; incoraggia l'innovazione e le attività di ricerca, la formazione specifica per i proprietari forestali e gli addetti, propone delle azioni che mirano ad ottimizzare l'utilizzo di risorse forestali per la produzione energetica, includendo anche elementi specifici che concorrono al raggiungimento degli obiettivi ambientali comunitari legati alle problematiche del cambiamento climatico e della biodiversità. Al fine di attuare le azioni in esso previste ed elencate sono stati utilizzati alcuni grandi strumenti di politica settoriale in vigore nel periodo finanziario 2007-2013, i quali hanno fornito sostegno al settore forestale. I due principali sono rappresentati dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 sullo sviluppo rurale e il Regolamento (CE) n. 618/2007 sullo strumento finanziario dell'ambiente LIFE+: sono, peraltro, stati affiancati anche da altri strumenti comunitari quali i fondi strutturali, quelli per la ricerca e quelli per la cooperazione.

Piano d'azione sulla Biomassa contenuto nella comunicazione (COM(2005)628) del 7 dicembre 2005.

Strategia UE sui biocarburanti contenuta nella comunicazione (COM(2006)34), dell'8 febbraio 2006.

Comunicazione (COM (2008)130) del 5 marzo 2008 sul rafforzamento della capacità dell'Unione di reagire ai disastri naturali;

Comunicazione (COM(2008)113) del 27 febbraio 2008 sulle industrie forestali innovative e sostenibili nell'Ue quale contributo alla strategia dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione.

Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli Habitat naturali, seminaturali, della flora e della fauna selvatiche, recepita in Italia dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 dell'8 settembre 1997, successivamente modificato ed integrato dal Decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 2003, n. 120;

Risoluzione (2008/2066(INI)) del Parlamento europeo del 23 settembre 2008 sulla situazione e le prospettive dell'agricoltura nelle zone di alta e media montagna: con essa viene sottolineata l'importanza di una strategia forestale a lungo termine che tenga conto degli effetti del cambiamento climatico, del ciclo naturale e della composizione naturale dell'ecosistema forestale nonché incentivi per lo sfruttamento integrato delle foreste, e particolare importanza viene assegnata alle possibilità di trasformazione e rivalutazione sostenibile del legno e dei prodotti del legno delle zone montane (come prodotti di qualità con bassi costi di trasporto e quindi con emissioni ridotte di CO₂, come materiali da costruzione, e biocarburanti di seconda generazione).

Comunicazione della Commissione europea COM (2008) 645 del 17 ottobre 2008, relativa ai problemi di deforestazione e degrado forestale da affrontare per combattere i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità;

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo (COM(2003) 302) del 18 giugno 2003 per una Politica integrata dei prodotti, con cui si presenta la strategia comunitaria intesa a rendere i prodotti più rispettosi dell'ambiente.

Decisione n. 1600/2002/CE, VI Programma di azione per l'ambiente, "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta": con essa è stato istituito un programma comunitario di azione in materia di ambiente 2001-2010, evidenziando il ruolo strategico e trasversale che le strategie di informazione ed educazione ambientale giocano nell'ambito di ogni azione di miglioramento della qualità dell'ambiente e comprendendo, espressamente, anche la materia forestale tra quelle aventi interesse ambientale.

Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione adottata dall'Italia con D.Lgs 10 novembre 2003 n. 386, recante norme per l'attuazione della Direttiva 1999/105/CE".

FLEGT, "Forest Law Enforcement, Governance and Trade": Piano d'azione dell'UE per l'applicazione della legislatura forestale e contro il commercio illegale del legno contenuto nella comunicazione della Commissione europea COM (2003) 251, del 21 maggio 2003, e il Regolamento (CE) n. 2173/2005 del Consiglio, del 20 dicembre 2005, relativo all'istituzione di un sistema di licenze, nonché del Regolamento attuativo della Commissione n. 1024/2008. Il Piano di Azione FLEGT si propone di contrastare il fenomeno dell'importazione e del taglio illegale di legname nella Comunità europea e del commercio dei prodotti ad esso associato. Il Regolamento prevede la firma di accordi bilaterali volontari (*Voluntary Partnership Agreements, VPAs*) tra Commissione Europea ed i singoli paesi esportatori: con essi si introduce un sistema di licenze di esportazione quale misura volta ad assicurare che solo il legno ottenuto legalmente, possa esser esportato nell'UE. Il Reg. (CE) n. 2173/2005 contiene due Allegati, con la lista dei prodotti soggetti al sistema di licenze. La licenza FLEGT sarà un documento standard, legato a ciascun carico di legname o a singoli soggetti commerciali, per garantire la legalità e la tracciabilità del legno e dei prodotti derivati.

Regolamento (CE) n.995/2010: fissa gli obblighi degli operatori che lavorano e commercializzano legname e prodotti legnosi nel mercato ed è finalizzato a combattere i tagli illegali attraverso tre principali azioni:

- il divieto di commercializzazione di legno proveniente da tagli "illegali" o per il quale non sia possibile una tracciabilità del prodotto;

- la fissazione di un sistema di obblighi giuridici nell'acquisto del legno che, in caso di inadempienza da parte degli operatori, dia luogo a sanzioni amministrative;
- la definizione di una procedura centralizzata a livello europeo per accreditare le organizzazioni che si occupano di monitoraggio e controllo.

Il regolamento riguarda un'ampia gamma di prodotti forestali (elencati negli allegati), entrerà definitivamente in vigore a partire dal marzo 2013 e prevede che entro giugno 2011 venga designata dagli Stati membri, e comunicata alla Commissione europea, l'autorità nazionale di vigilanza. Le principali caratteristiche saranno definite in una serie di atti delegati (l'articolo 6, paragrafo 3, relativo ai criteri di valutazione dei rischi e l'articolo 8, paragrafo 7, relativo alle norme procedurali riguardo al riconoscimento e alla revoca del riconoscimento degli organismi di controllo).

3.2 Le politiche nazionali per il settore forestale e la filiera legno

Le leggi a fondamento della regolamentazione forestale in Italia sono ancora quelle degli inizi del secolo scorso: la "**legge Serpieri**" - **R.D.L. n. 3267/1923** "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani" (che introduce il "vincolo idrogeologico" e si pone come obiettivo il raggiungimento della stabilità dei suoli e della regimazione delle acque) e il **R.D. n. 1126 del 16 maggio 1926** che norma il diritto di proprietà sui terreni forestali, introducendo vincoli e limitazioni.

La **Legge Galasso n. 431 del 1985**, (poi rivista ed inclusa nel **Testo Unico Ambientale**), recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, istituisce il "vincolo paesaggistico" (i boschi vengono classificati tra le bellezze naturali). Il successivo **D.Lgs n. 42 del 22 gennaio 2004** prevede di sottoporre ad autorizzazione gli interventi che possono modificare in modo permanente l'aspetto esteriore dei boschi. Negli ultimi decenni, le politiche per il settore forestale, sia a livello nazionale sia al più ampio livello comunitario e internazionale, sono state oggetto di revisione del contesto giuridico e normativo, attraverso il riconoscimento del ruolo multifunzionale del bosco: dalla tutela dell'ambiente, alla protezione del territorio e la salvaguardia del paesaggio.

Il primo vero documento programmatico e normativo rilevante per il settore forestale è la **Legge pluriennale di spesa per il settore agricolo (legge n. 752 del 1986)**, che ha permesso la redazione del primo schema di Piano forestale nazionale, in cui il bosco viene inteso come risorsa naturale rinnovabile in grado di svolgere ulteriori funzioni oltre la produzione legnosa.

Per quanto riguarda compiti e ruoli istituzionali il confine fra competenze forestali ed ambientali non è sempre stato chiaramente definito. Tale situazione permane anche dopo la modifica del **Titolo V della Costituzione (legge di modifica Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001)** che mantiene in capo allo Stato la rappresentanza internazionale e la tutela dell'ambiente, assegnando alle Regioni in maniera esclusiva le competenze in materia di gestione forestale. Inoltre la **legge 353 del 2000**, "Legge-quadro in materia di incendi boschivi", attribuisce alle Regioni la competenza primaria di prevenzione e lotta agli incendi, insieme alla responsabilità per la redazione ed attuazione dei Piani Antincendio Boschivi, e definisce il ruolo di concorso del Corpo forestale dello Stato nell'espletamento delle relative attività.

Sotto l'aspetto ambientale, i boschi e le foreste costituiscono un bene giuridico di valore "primario" ed "assoluto" (sentenza Corte Costituzionale n. 151 del 1986 e n. 641 del 1987) e la tutela ad essi apprestata dallo Stato, nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, viene a funzionare come un limite alla disciplina che le Regioni e le Province autonome dettano nelle materie di loro competenza (sentenza Corte Costituzionale n. 378 del 2007). Ciò peraltro non toglie, come è stato ribadito anche nell'ultima sentenza citata, che le Regioni, nell'esercizio delle specifiche competenze, loro garantite dalla Costituzione, possano stabilire anche forme di tutela ambientale più elevate.

Il **D.Lgs n. 227 del 18 maggio 2001** ha assunto un valore di riferimento normativo generale, rappresentando una vera e propria Legge Quadro Forestale che riconosce la fondamentale necessità di legare la politica forestale al concetto internazionalmente riconosciuto di “gestione forestale sostenibile”. Questa norma introduce un collegamento tra la normativa del settore con quella paesistico-ambientale, riconoscendo anche l’importanza della selvicoltura nella conservazione delle risorse forestali e introducendo principi per disciplinare l’attività selvicolturale e per la definizione giuridica del bosco. Sulla base di quanto previsto dall’art. 3 sono state approntate le “Linee Guida in materia forestale” a supporto di Regioni e Province Autonome, al fine del raggiungimento di alcuni obiettivi (Tutela dell’ambiente; Rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno; Miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti; Rafforzamento della ricerca scientifica), tramite la redazione e/o revisione dei Piani e programmi forestali e con la realizzazione di strumenti di coordinamento informatico e di raccolta dati fra Stato e Regioni.

In tale contesto si inserisce il **comma 1082 della Legge finanziaria 2007** per la definizione di un Programma quadro strategico per il settore forestale. La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome ha sancito (seduta del 18 dicembre 2008, Repertorio Atti n.: 265/CSR del 18/12/2008), l’accordo sul **Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF)**. Il Programma si propone di attuare gli impegni internazionali e di costituire un quadro di riferimento strategico, d’indirizzo e di coordinamento per il settore favorendo ogni possibile sinergia tra e con le Amministrazioni al fine di migliorare l’efficacia e l’efficienza della spesa per il settore nel medio e lungo termine, riconoscendo alle foreste un ruolo di primo piano nello sviluppo socio-economico locale e nella tutela del territorio. Il PQSF ha il seguente obiettivo generale:

“Incentivare la gestione forestale sostenibile al fine di tutelare il territorio, contenere il cambiamento climatico, attivando e rafforzando la filiera forestale dalla sua base produttiva e garantendo, nel lungo termine, la multifunzionalità delle risorse forestali.”

In analogia con quanto contenuto nel *Forest Action Plan* dell’Ue vengono, quindi, individuati quattro obiettivi prioritari (Tutela dell’ambiente; Rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno; Miglioramento delle condizioni socio-economiche degli addetti; Rafforzamento della ricerca scientifica) da raggiungere nell’arco di 10 anni (a partire dal 1 Gennaio 2009), utilizzando strumenti d’intervento a livello regionale, nazionale e comunitario (Programmi di sviluppo rurale, Programmi forestali regionali, ecc.). Di fatto tali programmi costituiranno l’architettura portante dell’attuazione della strategia forestale nazionale, e potranno, nel contempo, essere integrati da nuove tipologie di azioni attualmente non previste dagli strumenti di programmazione esistenti. Per rafforzare il coordinamento operativo nazionale delle politiche forestali è stato istituito un gruppo tecnico permanente di lavoro, il “Tavolo di coordinamento forestale”, composto dai rappresentanti delle Regioni e delle principali Amministrazioni coinvolte nella politica e programmazione forestale, con il compito di coordinamento, d’indirizzo e d’informazione. Per le proprie attività, questo Tavolo si avvale anche delle analisi, osservazioni e proposte di merito inviate dall’Osservatorio Nazionale del Mercato dei Prodotti e dei Servizi forestali, istituito dalla legge 227/2001 presso il CNEL con il compito di promuovere azioni a favore del mercato dei prodotti e servizi forestali.

All’inizio del 2010 un tentativo di rivitalizzazione del mercato dei mobili è stato promosso dal Governo con l’approvazione, nell’ambito della legge finanziaria, di un sistema di incentivi a valere nel 2010. Il sistema di incentivi ha stanziato 300 milioni di euro, destinati a vari interventi di incremento dell’efficienza energetica come la sostituzione dei vecchi elettrodomestici. Dei 300 milioni complessivamente stanziati per l’intervento, al settore delle cucine componibili sono andati circa 60 milioni di euro e agli acquisti di elettrodomestici ad alta efficienza energetica circa 41 milioni di euro. I fondi si sono esauriti all’inizio di novembre del 2010.

4. ANALISI SWOT della Filiera Legno in Italia

La Filiera Legno italiana presenta, in primo luogo, un'eccessiva dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento delle materie prime. Tale situazione, in un mercato sempre più globalizzato e alla luce degli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese e delle normative Ue in materia di commercio dei prodotti in legno, rappresenta una difficile situazione per l'industria di trasformazione del legno e una minaccia per lo sviluppo socioeconomico del territorio nazionale e in particolare per le aree rurali e montane del Paese in cui si concentra il patrimonio forestale nazionale.

Nell'analisi SWOT che segue, vengono evidenziati i punti di Forza, di Debolezza, le Minacce e le Opportunità che caratterizzano il sistema filiera legno nazionale.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ol style="list-style-type: none"> 1. Aumento della superficie forestale e incremento annuale della provvigione superiore ai tassi di utilizzo; 2. Presenza diffusa di realtà e collettività locali vitali; 3. Elevata varietà paesaggistica e territoriale a cui corrisponde altrettanta variabilità di habitat, fauna e flora; 4. Elevata presenza di aree forestali protette; 5. Tendenza nelle politiche comunitarie e nazionali alla gestione forestale e territoriale integrata e pianificata; 6. Riconoscimento politico e sociale del ruolo multifunzionale del bosco nella fornitura di beni e servizi per la collettività³; 7. Comparto industriale del legno di grande rilevanza economica, riconosciuto e apprezzato nei mercati esteri; 8. Valore aggiunto del <i>made in Italy</i>; 9. Tecnologie di trasformazione del legno e di produzione di macchinari per il legno, competitive a livello internazionale; 10. Sviluppo e crescita della <i>Green Economy</i>; 11. Numerose strutture/competenze di ricerca (Università, CRA, CNR), e disponibilità di grandi infrastrutture di ricerca, anche europee (es. ICOS, FACE, idrologia e fluxes forestali ecc.) ed elevata qualità scientifica, pubblicazioni/Progetti ricerca europei; 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Scarsa gestione attiva del territorio e del patrimonio forestale con conseguente allungamento dei turni e invecchiamento delle popolazioni forestali con scarso ricambio generazionale e vulnerabilità delle culture tradizionali legate alle attività forestali; 2. Difficile orografia, frammentazione e dispersione delle proprietà forestali, ridotta dimensione aziendale con scarsa propensione alla gestione associata delle proprietà e all'adeguamento gestionale, strutturale e produttivo; 3. Scarso livello di innovazione delle imprese di utilizzazione/gestione/logistica forestale e scarsa capacità dell'industria e delle imprese di investire in ricerca e innovazione; 4. Difficoltà del settore produttivo forestale nel sostenere i costi della burocrazia; 5. Insufficiente rete viaria e difficoltà di accesso alla proprietà 6. Bassa e incostante qualità delle produzioni forestali italiane e forte dipendenza nell'approvvigionamento dall'estero; 7. Mancanza di legami e continuità tra le risorse forestali e le imprese locali di utilizzazione e trasformazione; scarso coordinamento orizzontale e verticale e integrazione tra i segmenti della Filiera produttiva e i diversi soggetti che operano nel settore; 8. Carenze nella pianificazione su dimensionamento e reali potenzialità di approvvigionamento degli impianti per la produzione di energia e calore da biomasse; 9. Frammentazione dell'offerta di biomassa legnosa e della <i>governance</i> a livello di proprietà/impresa/gestione forestale; 10. Non completa disponibilità e difficoltà di accesso alle informazioni di settore, sia cartografiche, sia statistiche (economiche, ambientali e sociali) che per scala geografica di riferimento e ai dati e risultati della ricerca; 11. Inadeguatezza del sistema di leggi, piani e modelli organizzativi nazionali, regionali e locali e forte incidenza dei vincoli protezionistici sulla produzione e mobilitazione delle risorse forestali; 12. Mancanza di coordinamento tra i diversi strumenti di programmazione, di pianificazione territoriali e scarsa diffusione dei Piani di assestamento (anche nei boschi pubblici per i quali sarebbero obbligatori ai sensi del R.D. 3267/1923); 13. Carenze formative di tipo tecnico e gestionale per addetti, operatori e proprietari; 14. Difficoltà di quantificazione e mancato riconoscimento in termini economici dei servizi non monetari offerti dalle risorse forestali (servizi ricreativi e altre funzioni sociali, di tutela e assorbimento del carbonio); 15. Frammentazione del sistema della ricerca forestale italiana e scarsa riconoscibilità delle tematiche sul legno nei programmi di ricerca forestale; 16. Sottocapitalizzazione infrastrutturale, soprattutto in tecnologia del legno (escluso CNR); 17. Insufficiente sistema delle statistiche forestali; 18. Scarsa efficacia nella comunicazione sul valore produttivo del sistema foresta inserito nel concetto globale di multifunzionalità;

³ Principalmente riconosciute nei servizi eco sistemici in cui di possono individuare: protezione suolo, conservazione risorse idriche, salvaguardia biodiversità, mitigazione dei cambiamenti climatici, contrasto alla desertificazione, produzione di legno e biomassa per energia;

OPPORTUNITA'	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Incremento della gestione attiva delle risorse forestali promuovendo i principi della Gestione Forestale Sostenibile per valorizzazione complessiva del patrimonio forestale italiano e aumento della qualità e quantità della produzione legnosa per scopi industriali; 12. Elevata richiesta di materia prima legnosa per l'industria del legno nazionale (costruzioni, pannelli, mobili, imballaggi, industria cartaria, riciclo, energia); 2. Recupero e restauro di zone forestali degradate e/o abbandonate, incentivando l'impiego degli alberi per fitorimedio e disinquinamento ambientale, valorizzando la produzione di biomassa legnosa a fini energetici e industriali; 3. Necessità di un sistematico riordino dell'assetto idrogeologico del Paese; 4. Reale riconoscimento politico e sociale del ruolo strategico della gestione delle foreste e aumento della redditività nella gestione del bosco, nel valore ricreativo e paesaggistico di foreste e alberature, anche in ambiente urbano e periurbano; 5. Maggiore sicurezza idrogeologica, tutela della biodiversità, contenimento del rischio/tasso di desertificazione prevenzione degli eventi climatici estremi, mitigazione e adattamento del cambiamento climatico; 6. Avvio e potenziamento di sistemi e strumenti di gestione integrata del territorio e utilizzazione associata e/o consortile delle proprietà forestali; 7. Diffusione della certificazione forestale e dei prodotti derivati, e valorizzazione del prodotto legno nazionale (100% italiano); 13. Incremento nell'utilizzo di biomassa legnosa per produzione di energia e calore. 8. Sviluppo della filiera foresta-legno-energia correttamente dimensionata alle reali capacità di approvvigionamento locale e alle diverse possibili destinazioni finali; valorizzazione delle filiere locali e delle piattaforme logistiche dei combustibili legnosi; 9. Creazione e sviluppo di filiere corte basate su risorse locali, anche attraverso l'azione complementare di diverse politiche di sviluppo; 10. Ammodernamento delle dotazioni strutturali ed infrastrutturali nelle utilizzazioni forestali; 11. Coordinamento delle iniziative di formazione, aggiornamento e innovazione tecnica, nonché amministrativa rivolte al sistema delle imprese di utilizzazione, ai proprietari forestali e ai diversi soggetti attivi nella filiera; 12. Sviluppo dell'efficienza orizzontale e verticale della filiera produttiva nazionale; 13. Differenziazione dell'offerta di servizi e prodotti locali nella valorizzazione del patrimonio forestale e promozione della multifunzionalità forestale per lo sviluppo socioeconomico e la permanenza della popolazione delle aree montane e rurali; consistente incremento di valore dei prodotti non legnosi del bosco; 14. Incremento e sviluppo della <i>Green economy</i> e creazione di nuova occupazione in ambito locale e nell'indotto industriale; 15. Incremento dei <i>sink</i> e <i>stock</i> di carbonio nella gestione del patrimonio forestale e nei materiali e prodotti in legno. 16. Tutela degli ecosistemi forestali per la conservazione del loro valore culturale, naturalistico e di biodiversità, produttivo, paesaggistico e ricreativo; 17. Partecipazione italiana alle Piattaforme Tecnologiche KBBE; 18. Crescente sensibilità sociale alla tutela ambientale. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Non raggiungimento degli obiettivi e target internazionali e comunitari sottoscritti dal nostro paese in tema di cambiamento climatico, tutela della biodiversità, energie alternative, commercio illegale dei prodotti in legno; 2. Minore crescita e sviluppo socioeconomico e conseguente spopolamento delle aree montane e rurali del paese; 3. Aumento della superficie priva di gestione e relativi problemi di dissesto idrogeologico ed efficienza ecologica (invecchiamento, aumento rischio incendi, e patologie, ecc); 4. Perdita di valore commerciale dei boschi nazionali; 5. Perdita di redditività delle normali prassi di gestione del bosco; 6. Aumento della dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime legnose; 7. Danni ambientali e ricadute sulla qualità degli assortimenti legnosi per eccessivo utilizzo delle risorse forestali nazionali per la filiera foresta-legno-energia, 8. Perdita di maestranze qualificate locali, conoscenze tradizionali, occupazione artigianale e industriale; 9. Incremento manovalanza nelle utilizzazioni forestali non in regola e con scarsa formazione nelle utilizzazioni forestali; 10. Radicamento nella società civile di una visione statica degli ecosistemi forestali con conseguente difficoltà a comprendere l'importanza e la necessità dell'intervento dell'uomo, nella gestione, conservazione o ripristino dell'efficienza funzionale ed ecologica dei boschi italiani; 11. Impatto dei cambiamenti climatici e del consumo di territorio (<i>soil sealing</i>) sul rischio di incendi, sulla biodiversità e la stabilità degli ecosistemi forestali

5. OBIETTIVI E STRATEGIA DEL PIANO DI SETTORE

In coerenza con la strategia nazionale definita nel **Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF)**, l'obiettivo principale del presente **Piano di settore** è quello di favorire lo sviluppo di un'economia forestale e del legno efficiente, innovativa, attenta agli aspetti di tutela ambientale e di gestione del territorio, che consenta maggiore coerenza e coordinamento tra le diverse componenti della Filiera e le diverse politiche di settore nazionali e regionali.

Il presente **Piano di settore**, al fine di attuare in modo efficace la propria strategia, intende attivare un processo partecipato e condiviso che consenta di declinare in modo mirato l'**Obiettivo strategico** del PQSF ed i relativi **quattro Obiettivi prioritari** della strategia forestale nazionale.

Obiettivo strategico PQSF:

Incentivare la gestione forestale sostenibile al fine di tutelare il territorio, contenere il cambiamento climatico, attivando e rafforzando la filiera forestale dalla sua base produttiva e garantendo, nel lungo termine, la multifunzionalità e la diversità delle risorse forestali.

Obiettivi prioritari PQSF:

A. SVILUPPARE UN'ECONOMIA FORESTALE EFFICIENTE E INNOVATIVA

Migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale, individuando nella componente economica i presupposti per l'uso sostenibile del patrimonio forestale.

B. TUTELARE IL TERRITORIO E L'AMBIENTE

Mantenere e migliorare la funzione protettiva delle formazioni forestali e difenderle dalle avversità naturali e antropiche. Tutelare la diversità biologica e paesaggistica, l'assorbimento del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali.

C. GARANTIRE LE PRESTAZIONI DI INTERESSE PUBBLICO E SOCIALE

Mantenere e valorizzare la dimensione sociale e culturale delle foreste, trasformando i boschi in uno strumento di sviluppo, coesione sociale e territoriale.

D. FAVORIRE IL COORDINAMENTO E LA COMUNICAZIONE

Migliorare la cooperazione interistituzionale al fine di coordinare e calibrare gli obiettivi economici, ambientali e socioculturali ai diversi livelli organizzativi e istituzionali, informando anche la società.

5.1 Aree tematiche del Piano Filiera Legno

Aderendo a tale orientamento, il presente **Piano di settore per la Filiera Legno** definisce come proprio **Obiettivo Generale**: *“la promozione di uno sviluppo sostenibile, competitivo e integrato della Filiera Legno nazionale, incentivando la gestione attiva del patrimonio forestale e garantendo, nel lungo termine, la multifunzionalità e la diversità biologica delle risorse”*.

Per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, competitivo e integrato della Filiera Legno nazionale, partendo dai contributi tecnici di approfondimento elaborati dai quattro Gruppi di lavoro del Tavolo (Allegato 4), il Piano individua **tre Aree tematiche** di intervento prioritario in cui costruire un sistema concreto, articolato e integrato di azioni che consentano, nel medio e lungo periodo, di valorizzare il patrimonio forestale e il prodotto legno nazionale. Le **Aree tematiche** individuate dal Piano di settore per la Filiera Legno sono:

- 1. Ammodernamento e semplificazione della legislazione forestale;**
- 2. Valorizzazione del patrimonio forestale e del prodotto legno nazionale;**
- 3. Consolidamento del sistema della conoscenza e della ricerca per il settore forestale.**

Operativamente, il Piano di settore prevede che ogni singola **Area tematica** di intervento sia articolata in **Obiettivi specifici**, a loro volta declinati in diverse **Azioni chiave**. Per ognuna di queste, i singoli Gruppi di Lavoro del Tavolo di Filiera Legno hanno individuato una serie di **Interventi puntuali** (Allegato 1, 2 e 3) necessari per proporsi in modo competitivo ed efficiente nell'attuale contesto normativo, ambientale e socioeconomico nazionale ed internazionale. Tali Interventi puntuali, in linea con l'Obiettivo Generale del Piano, vengono proposti al fine di ottenere:

- approvvigionamenti costanti e migliore qualità merceologica degli assortimenti legnosi, incentivando la gestione attiva⁴ delle risorse forestali italiane, anche attraverso il riconoscimento dei servizi e beni pubblici forniti dalle imprese, singole e associate, che svolgono attività selvicolturali;
- efficienza e integrazione nella Filiera foresta-legno nazionale, rafforzando i legami tra i suoi diversi attori e segmenti, incentivando inoltre l'innovazione tecnologica e di sistema e valorizzando il *made in Italy* realizzato con prodotti forestali italiani;
- sviluppo socioeconomico, tutela del territorio e salvaguardia ambientale;

Il presente **Piano di settore Filiera Legno**, al fine di realizzare un processo partecipato che possa supportare l'attuazione della strategia nazionale del PQSF, si propone di perseguire gli **Obiettivi specifici** individuati nelle tre differenti **Aree Tematiche di intervento**, attraverso un numero limitato di **Interventi prioritari**, condivisi e concordati dal Tavolo e derivanti dalle **Azioni chiave** e dai rispettivi **Interventi proposti** dai diversi Gruppi di lavoro.

Gli **Interventi prioritari** così individuati sono attività da intraprendere e implementare, singolarmente o congiuntamente, in modo urgente sul territorio nazionale.

5.2. La strategia del Piano di settore

Per risultare efficace il presente **Piano di Settore**, che nasce dall'incontro delle diverse e numerose realtà operative del settore forestale e della complessa filiera foresta legno deve concentrare la sua attenzione nella realizzazione di un numero ristretto di interventi (normativi, di sistema e di innovazione) volti all'avvio di un processo di valorizzazione della risorsa forestale, del prodotto legno e delle relazioni nella filiera rendendo competitivi i territori e le filiere produttive ad essi collegate, con particolare attenzione agli utilizzi industriali attuali (compresa la filiera legno energia) e futuri, nel rispetto delle necessità ambientali, economiche e sociali del nostro Paese. Ciò permetterebbe al comparto foresta legno nazionale di esprimere al meglio il proprio valore aggiunto e le proprie potenzialità economiche e occupazionali di sviluppo.

Il Tavolo Filiera Legno si propone pertanto di dare avvio ai seguenti **Interventi prioritari**, necessari e urgenti per il settore, in grado di generare nel medio e lungo periodo condizioni più favorevoli per uno *Sviluppo sostenibile, competitivo e integrato della Filiera Legno nazionale partendo da quelli che il Tavolo Filiera Legno, integrato con le necessarie rappresentanze delle Regioni e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, riconoscerà di maggiore valenza strategica, in condivisione con il Tavolo di Coordinamento Forestale.*

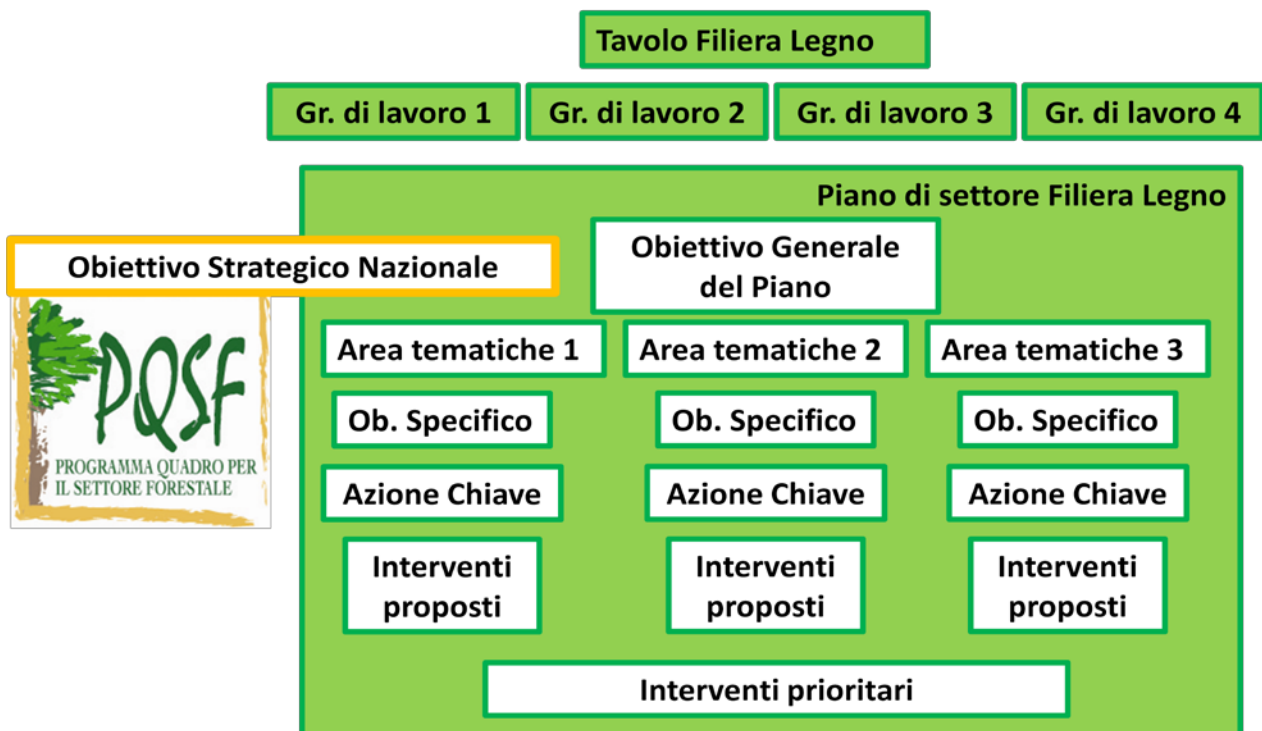
Nel rispetto delle competenze e dei ruoli, il Tavolo Filiera Legno condividerà con il Tavolo di coordinamento forestale del PQSF gli strumenti istituzionali per l'attivazione degli interventi

4 È necessario fare riferimento ad una "selvicoltura attiva, partecipata e sostenuta" che trovi fondamento su di una programmazione in funzione sia delle caratteristiche stazionali e strutturali dei popolamenti sia degli aspetti socio-economici del territorio. E' augurabile ed incentivante il pensiero di una gestione finalizzata ad implementare la multifunzionalità dei popolamenti il che indica una selvicoltura i) sostenibile ecologicamente, ii) applicabile in popolamenti in buona efficienza funzionale e soddisfacente stato fitosanitario, iii) realizzabile tecnicamente per la presenza di personale tecnico qualificato, iv) attuabile dal punto di vista economico, attraverso la presenza di aziende capaci di realizzare filiere produttive. Per una reale valorizzazione legno delle risorse forestali nazionali, è necessario programmare e sviluppare:

- una selvicoltura attiva che, nel contesto territoriale, preveda un elevato grado di gestione;
- una selvicoltura partecipata che contempererà gli interessi del singolo e quelli della collettività, specie in considerazione della prevalenza della proprietà forestale privata
- una selvicoltura sostenuta che, nel contesto territoriale, riceva il concorso da parte dei Servizi Territoriali nella costituzione di associazioni o consorzi.

prioritari di seguito elencati, privilegiando un approccio integrato di filiera produttiva-territoriale, con l'obiettivo di favorire strategie e incentivare iniziative partecipate (dall'impresa alla filiera, da progetti singoli a progetti collettivi) e concertate risultanti della concertazione tra gli attori locali e tra gli attori della filiera.

In quest'opera, opportuno sarà privilegiare un approccio integrato di filiera produttiva e/o territoriale che mirerà a favorire strategie condivise ed iniziative partecipate (dall'impresa alla filiera, da progetti singoli a progetti collettivi) risultanti nell'ambito della filiera della concertazione con le parti socioeconomiche ed istituzionali locali.



INTERVENTI PRIORITARI:

Interventi prioritari Area tematica 1:

AMMODERNAMENTO E SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE FORESTALE

1. Intraprendere, nel rispetto dei ruoli e delle competenze istituzionali, un processo partecipato e condiviso di revisione ed adeguamento della normativa di settore, che conduca alla realizzazione di un moderno *Testo Unico Forestale* di indirizzo nazionale, attraverso il supporto della rappresentanza del Tavolo di coordinamento forestale istituito con il PQSF presso il MiPAAF.
2. Promuovere il coordinamento nazionale degli Albi di qualificazione delle imprese e dei patentini per l'accREDITAMENTO degli operatori professionali, armonizzando le varie normative Regionali.

Interventi prioritari Area tematica 2:

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE E DEL PRODOTTO LEGNO NAZIONALE

1. Ottimizzare la produzione e l'utilizzo sostenibile delle biomasse forestali dentro e fuori il bosco, per uso energetico, definendo Linee guida nazionali di pianificazione degli impianti su basi di approvvigionamento locale, valorizzando la creazione di reti di distribuzione e il coordinamento delle diverse filiere produttive legno, anche attraverso l'attivazione di progetti pilota;
2. Avviare una valorizzazione economica del prodotto legno nazionale, sia per usi industriali che per fini energetici, anche attraverso la definizione di un Sistema di qualità nazionale Legno (SQN) con un marchio tipo "100% legno italiano", basato sui principi della certificazione e tracciabilità dell'origine dei prodotti, volto ad aumentare il valore aggiunto del prodotto nazionale, differenziandolo e rendendolo riconoscibile rispetto al prodotto non italiano, attraverso la definizione di un apposito disciplinare di indirizzo;
3. Valorizzare i prodotti nazionali collocati nei mercati dell'edilizia e della bioedilizia attraverso la promozione di iniziative volte alla diffusione di *standard* costruttivi ad alto risparmio energetico e di nuovi materiali compositi che all'impulso di azioni che riguardano il riciclo del legno, anche attraverso l'attivazione di iniziative pilota;
4. Incentivare la creazione e l'utilizzo di forme di aggregazione e cooperazione dei proprietari forestali, degli operatori del settore dell'industria del legno e tra di essi lungo la filiera; tale intervento può essere realizzato attraverso la definizione di modelli innovativi di aggregazione e coordinamento, l'avvio di progetti pilota dimostrativi e di strumenti informativi mirati alla formazione e sensibilizzazione dei diversi operatori di settore;
5. Attivare sinergie e progettualità, in un'ottica condivisa di distretti forestali, tra più enti locali, proprietari pubblici e privati, amministrazioni pubbliche e operatori della filiera, stimolando la realizzazione e l'adozione di Piani Forestali Territoriali di Indirizzo (PFTI di area vasta), attraverso l'attivazione di progetti operativi pilota;
6. Promuovere campagne di divulgazione sull'importante ruolo svolto dalla selvicoltura al fine di contrastare l'errata convinzione, da parte del grande pubblico, che i lavori forestali sono dannosi per l'ambiente; attraverso il finanziamento di idee progettuali specifiche di comunicazione.
7. Favorire la creazione di luoghi di incontro tra offerta e domanda del prodotto legno (da foresta e "fuori foresta"), promuovendo la formazione di mercati trasparenti, che contrastino l'affermarsi di posizioni dominanti e favoriscano lo sviluppo di economie su scala ridotta,

attraverso l'attivazione di progetti-pilota per la creazione di strumenti utili alla trasparenza di mercato sia a livello nazionale che locale;

8. Promuovere azioni coordinate finalizzate a valorizzare le vocazioni di area atualizzando il ruolo multifunzionale delle foreste attraverso lo sviluppo di progetti pilota finalizzati alla valorizzazione dei servizi ecosistemici legati al bosco e alla sua gestione, ai prodotti non legnosi ed alle attività turistico ricreative, di lotta al cambiamento climatico, utilizzando sia i mezzi tradizionale che innovativi.
9. Valorizzazione delle produzioni legnose fuori foresta, con particolare attenzione alla pioppicoltura nazionale ai suoi prodotti e al ruolo socio-economico delle foreste urbane e peri-urbane, attraverso anche il coordinamento delle attività già portate avanti in tal senso dalla Commissione Nazionale per il Pioppo, dell'Associazione Pioppicoltori Italiani (API) e dell'Unità di Ricerca per le produzioni legnose fuori foresta di Casale Monferrato (CRA-PLF).

Interventi prioritari Area tematica 3:

CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA DELLA CONOSCENZA E DELLA RICERCA PER IL SETTORE FORESTALE

1. Sviluppare iniziative pilota di collaborazione pubblico-privato finalizzate alla realizzazione di infrastrutture, impianti-pilota, laboratori sui nuovi materiali a base di legno e sulle trasformazioni innovative del legname e delle biomasse ligno-cellulosiche, in alcune regioni italiane di particolare importanza per le risorse forestali.
2. Rafforzare il processo di coordinamento e armonizzazione nazionale delle statistiche e del monitoraggio e della cartografia forestale, sulla base dell'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (INFC), in modo da dare continuità alla raccolta, elaborazione e disponibilità dei dati inventariali e delle informazioni sulle risorse forestali e ambientali nonché del loro adattamento ai cambiamenti climatici; tutto ciò con il coinvolgimento, oltre alle istituzioni competenti e gli enti strumentali atti allo scopo, anche delle categorie di settore e le strutture di ricerca, al fine di soddisfare le crescenti necessità informative, nazionali e internazionali, sugli aspetti ambientali, sociali ed economici legati al settore foreste.
3. Avviare la costituzione di un Osservatorio per la raccolta e il monitoraggio dei dati microeconomici di aziende e imprese operanti nel settore delle utilizzazioni forestali, attraverso il coordinamento e l'eventuale integrazione delle ricerche già portate avanti in tal senso in diversi contesti Universitari e di ricerca sia nazionali che europei.
4. Rafforzamento della Piattaforma Tecnologica Forestale creando un collegamento stabile con il Tavolo di Filiera Legno, al fine di raccordare le iniziative sul sistema della conoscenza e della ricerca forestale con le istituzioni interessate, MIPAAF, MIUR, Rete Interregionale di Ricerca Agro-Forestale, altri Ministeri e altre Piattaforme Tecnologiche (Bioenergia, Piante del futuro, Costruzioni), anche attraverso l'avvio di progetti pilota per il trasferimento dell'innovazione e delle conoscenze scientifiche e tecnologiche alle imprese (come per esempio nell'ambito del Programma Europa 2020).
5. Promozione di un nodo italiano nella rete dell'Istituto Forestale Europeo - *European Forest Institute* (EFI) dedicato alle tematiche delle foreste di montagna, alla valorizzazione dei boschi cedui per legno e energia ed all'ottimizzazione della logistica per la gestione e le utilizzazioni forestali.
6. Lanciare un piano per la ricerca e l'innovazione forestale, in applicazione delle Agende Strategiche della ricerca forestale nazionale, mediterranea ed europea, raccordando le esigenze di ricerca e conoscenza proposte dalla Rete interregionale della ricerca, dagli Enti nazionali e dagli altri portatori di interesse pubblici e privati.

6. GLI STRUMENTI

Per raggiungere gli obiettivi specifici del Piano di Settore Filiera Legno, in coerenza con la strategia nazionale e le proposte del Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), è opportuno adottare i seguenti strumenti/strategie:

- **Tavolo di Filiera Legno**

Il tavolo della *Filiera Legno*, insieme al *Tavolo di coordinamento Forestale del PQSF*, in cui gli operatori del settore, i rappresentanti di categoria, il mondo accademico e della ricerca, le istituzioni e le amministrazioni pubbliche competenti in materia forestale, si confrontano per individuare azioni e interventi da sostenere prioritariamente per la valorizzazione sostenibile e nel medio lungo periodo della risorsa forestale e del prodotto legno nazionale, anche attraverso:

- l'elaborazione e la proposizione di specifici strumenti di attuazione per l'allocazione delle necessarie risorse disponibili per il Piano Filiera Legno;
 - l'istituzione di **Tavoli regionali Filiera Legno**, per un migliore coordinamento con il Tavolo nazionale, per l'attuazione delle linee guida del piano di settore.
- Definizione di modelli di sviluppo, approcci e strategie integrate che saranno alla base delle determinazioni sviluppate dal *Tavolo di filiera Legno*. Un approccio di tipo integrato e partecipato, infatti, offre la possibilità di concentrare le risorse, accrescere la qualità della spesa e favorire l'integrazione tra programmi, azioni e misure differenti.
 - Creazione di uno specifico portale web della Filiera Legno, in collegamento o integrazione con il portale forestale sulla ricerca (<http://www.ricercaforestale.it/>) gestito e aggiornato dal CRA, in collaborazione con l'Accademia di Scienze Forestali, che raccoglie regolarmente le informazioni e banche dati sulla ricerca, l'innovazione e la cultura forestale, che rappresenti il riferimento ufficiale per il settore e che comprenda lo sviluppo di sezioni dedicate a:
 - analisi del mercato nazionale del prodotto legno;
 - forme di condivisione e supporto normativo, logistico e contrattuale agli operatori dei diversi settori della Filiera, attraverso area riservata e forum di discussione;
 - informazioni e sviluppo di ricerca e innovazione di settore;
 - banca dati unica nazionale del settore in cui confluiscono statistiche, informazioni forestali e relativi metadati (territoriali, sociali, economici, ambientali) sinora raccolti (con rilevazioni spesso discordanti) da Enti pubblici (MiPAAF, ISTAT, CFS, INEA, CRA, ISMEA, Regioni, Università, CCIAA ecc e privati), ed i futuri derivanti da una specifica e necessaria azione di coordinamento delle statistiche nazionali di settore. La Banca dati unica è necessaria per riuscire a fornire, stante il complesso sistema della Filiera Legno, dati aggiornati per programmare e attivare interventi e iniziative corretti e aggiornati, salvaguardando le diversificazioni tra le politiche regionali.

7. APPLICAZIONE E OPERATIVITÀ

L'approvazione del Piano Filiera Legno avviene in sede di Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le provincie Autonome di Trento e Bolzano.

1. La durata del Piano di settore è prevista in anni 3 (tre). Essa è prorogabile, in accordo con i rappresentanti di settore e di categoria del Tavolo Filiera Legno e le Regioni, previa verifica degli obiettivi e delle azioni proposti.
2. Il Piano, sulla base dei nuovi indirizzi derivanti dalla riforma della PAC 2014-2020, può essere rivisto e adeguato anche prima della sua naturale scadenza.
3. L'applicazione e l'esecuzione del Piano è demandata al MiPAAF, coadiuvato dal Tavolo di filiera previa concertazione tra esse ed il Tavolo di coordinamento del PQSF.
4. Il MiPAAF provvederà a mettere in atto i provvedimenti normativi previsti nel Piano, coerentemente alla strategia del PQSF.
5. Gli investimenti programmati a livello nazionale e regionale, facenti esplicito riferimento agli obiettivi indicati nel Piano, previa valutazione della relativa coerenza, possono godere di gradi di priorità.
6. Le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano a seguito dell'intesa della Conferenza Stato-Regioni potranno adeguare e coordinare i propri Piani di sviluppo rurale alle azioni previste nel Piano, per facilitare la realizzazione e operare sinergicamente.
7. I programmi di ricerca e sperimentazione finanziati ai diversi livelli, dovranno tener conto delle linee guida e degli indirizzi esplicitati nel Piano Filiera Legno.

8. LE RISORSE ORGANIZZATIVE

Il Piano Filiera Legno si propone di realizzare un processo partecipato che possa condurre all'attuazione, efficace e condivisa, della strategia nazionale proposta dal PQSF. Per questa ragione il Piano declina, come proprio orientamento, i quattro Obiettivi prioritari della strategia nazionale PQSF, coinvolgendo e integrando diverse competenze, sia private che pubbliche, a livello centrale e regionale. Questa impostazione richiede, ovviamente, forte coordinamento e impiego di notevoli risorse.

Il Tavolo di Filiera Legno rappresenta la sede dove realizzare i processi di concertazione e coordinamento tra i diversi portatori di interesse e attori, pubblici e privati, attivi nel settore.

All'interno del Tavolo di filiera Legno è costituito un Gruppo ristretto, con funzioni di coordinamento e decisionali, ove sono presenti i quattro coordinatori dei Gruppi di lavoro specifici:

- “Ammodernamento e semplificazione della Legislazione forestale”;
- “Valorizzazione del Prodotto legno nazionale e delle Filiere Produttive”;
- “Valorizzazione delle potenzialità produttive e socio-ambientali delle risorse forestali Nazionali”;
- “Consolidamento del sistema della conoscenza del settore forestale”.

La verifica dello stato di avanzamento del Piano sarà svolta con cadenza semestrale e i risultati saranno sottoposti all'attenzione del Tavolo di Filiera Legno che, nelle sue attività di concertazione e coordinamento, potrà fornire proposte, eventuali modifiche e/o integrazioni, pareri, analisi, osservazioni e proposte di merito a supporto delle attività di coordinamento istituzionale svolte dal Tavolo di coordinamento Forestale nell'ambito dell'attuazione della strategia Nazionale del Programma Quadro per il Settore Forestale, ossia il punto unitario di riferimento interistituzionale per l'attuazione sul territorio italiano della programmazione forestale e delle politiche forestali nazionali ed internazionali.

8. LE RISORSE FINANZIARIE

Le risorse finanziarie attivabili per l'esecuzione delle azioni del presente Piano di settore sono le seguenti:

- a. **risorse dirette;**
- b. **da definire;**
- c. **risorse indirette;**
 - attivabili nell'ambito di Fondi nazionali e comunitari;
 - rese disponibili dalle Regioni e P.A., anche a titolo di cofinanziamento;
 - provenienti da norme nazionali e/o sopranazionali, finalizzate al sostegno di azioni coerenti e complementari con quelle del Piano;
 - cofinanziamento di soggetti privati/operatori della filiera.

Coerentemente con quanto previsto nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013, al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, le modalità e le procedure di sostegno finanziario saranno basate sui seguenti principi:

- attivazione di un processo di concertazione tra le Regioni interessate;
- individuazione delle coerenze, delle sinergie e complementarità con altre forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella comunitaria (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione;
- rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.